



# Prima prova d'esame di Considerazioni sui temi

Se svolgere un tema di esame è un serio impegno per i candidati, anche lo scegliere non è del tutto semplice. Per i tecnici del Ministero, Anno per anno bisogna evitare di una parte, di tornare ai vecchi motivi, perché i temi non appaiono già scontati in partenza, dall'altra, di arrivare a elucubrazioni troppo distanti dalle cognizioni e dalle capacità dei giovani, altrimenti per ragioni opposte si vanifica ugualmente la prova. Questo riconoscimento è doveroso nella accettazione di valutare questi temi di per sé, proprio come un commissario di esame ne valuterà lo svolgimento da parte dei candidati. Comunque, quest'anno i temi sembrano nel complesso soddisfacenti, cioè conformi all'equilibrato, che non è risultato di un esame attua l'ultimo controllo (il che lascia fuori causa ogni giudizio sulla l'insegnamento dei suoi programmi, sia sull'esame coi suoi metodi).

Quanto ai temi letterari, si può essere d'accordo sull'ovvio ma sempre valido principio dantesco, magari sulle poesie del Tasso e di Carducci; meno sul Pascoli proposto ai candidati dell'Istituto tecnico, tema che sembra suggerito dall'idea che si debba correggere — secondo un ammonimento che ogni tanto ci giunge anche da altissime cattedre — l'aridità della tecnica con la delicatezza del sentimento poetico: in realtà, c'è da supporre che questo sia stato il tema svolto peggio, con più spreco di genericità pseudo-letteraria. Quanto al confronto Manzoni-Leopardi, to sono sempre diffidente verso questi discorsi comparativi (tutti solo incidentalmente) tanto più quando investono contenuti astratti come il «dolore»: suppongo tuttavia che il richiamo alla leopardiana «infinità vanità del tutto» e alla manzoniana «provvida sventura» possa aver suggerito ai candidati concrete considerazioni. Un discorso più ampio meritano gli altri temi, letterari o no, come quello sul giudizio del Tenca intorno al rapporto classicismo - romanticismo,

Mario A. Manacorda

Congresso AGERE

## Le caserme aperte agli speculatori dell'edilizia

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI, 2. Stamani, il settimo congresso dell'AGERE (Associazione generale dell'edilizia) è continuato alla mostra d'Oltremare, con il secondo punto all'ordine del giorno, l'edilizia militare, che si inquadra perfettamente, malgrado l'apparente singolarità dell'argomento, in quello che è il tema di fondo dei dibattiti: il riparto delle nuove zone per la speculazione privata in campo edilizio. Si tratta, infatti di una «operazione caserma» auspicata allo scopo di fornire alloggiamenti moderni, dislocati fuori o alla periferia delle città. Gli accademismi hanno spiegato al congresso il generale Salvatore Mancuso, verranno posti fuori dai centri abitati e non dovranno interferire con il normale sviluppo degli abitati stessi. Le caserme vecchie di trenta-cinquanta anni, (a suo tempo costruite, come si doveva, in periferia) sono ora affogate nell'abitato per la naturale espansione delle grandi città. Così avviene, per esempio, per i complessi del viale delle Milizie e per la «Cecchinola» a Roma, per la caserma del corso Unione Sovietica a Torino. Oggetto di particolare attenzione è stata poi la situazione napoletana, con la proposta di sgombero di Castel dell'Ovo, di Castel S. Elmo, e della caserma Garibaldi del Collegio militare della Nunziatella — tutti complessi edilizi situati in edifici di grande valore storico — in posizione panoramica invidiabile al centro della città. Che fare dunque? Il relatore propone un piano «semplice»: un comitato go-

Aldo De Jaco

# 140 mila studenti

Vecchio e nuovo nei temi di italiano - Il parere dei candidati

Pochi dei 140 mila candidati che ieri mattina nelle aule scolastiche di tutta Italia si sono trovati alle prese con la prova scritta d'italiano per gli esami di stato, sono rimasti delusi dai temi assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ce n'era per tutti gli interessi: accento ad argomenti classici e ormai scontati quest'anno sono comparsi anche temi di temi più originali ed impegnativi.

Gli esami sono iniziati regolarmente alle ore 8,30. Poco dopo le nove i temi erano già stati dettati dai commissari che li avevano ricevuti a loro volta, in buste sigillate, dal Ministero. Poi è cominciata quella che tutti gli studenti ormai definiscono «la sei ore della maturità». Sei ore sono infatti il limite di tempo concesso ai candidati per la prova scritta d'italiano. La più decisiva ai fini del risultato generale.

Ed ecco il testo dei temi. Per la maturità classica ne sono stati dettati tre:

1) La contemplazione del dolore nel Manzoni e nel Leopardi.

2) Come pensate e come sentite nel vostro primo anno di guerra del 1915-1918.

3) Interpretazione di una poesia di T. Sasso: «Poesia virgiliana».

Per la maturità scientifica sono stati assegnati i seguenti temi:

1) «La distanza che divide le due scuole (classica e romantica) appare già meno grande di quel che sembrava in mezzo agli odii di un cieco conflitto: la vecchia scuola si accorge già che da Parini a Manzoni il passo non è così arduo come si poteva far credere; la nuova ha potuto scoprire che in Foscolo e in Leopardi si trovano segni di depiati e germi e le tendenze della nuova trasformazione dell'arte. Carlo Tenca (1852)».

2) «Problemi che l'unità italiana lasciava al futuro».

3) Interpretazione di un brano di Ugo Foscolo: «Le doti morali dei letterati».

Temi assegnati per l'abilitazione all'insegnamento elementare:

1) Riflessi autobiografici nel Paradiso dantesco.

2) I due nemici della scuola: il formalismo e la pedanteria.

3) Interpretazione di una lirica di Vincenzo Cardarelli: «Passaggio notturno».

I temi assegnati agli studenti degli Istituti tecnici sono stati due:

1) I Pascoli dinanzi alle piccole cose della realtà guardata dall'infinito e fissa il mistero della vita. Colga il candidato questo aspetto del mondo poetico pascoliano in una poesia da lui letta.

2) La conoscenza delle lingue moderne è oggi patrimonio indispensabile non solo per motivi di carattere professionale, ma per facilitare l'avvicinamento dei popoli, che hanno bisogno di meglio conoscersi per meglio comprendere.

Ambidue i temi assegnati all'esame di maturità artistica erano imposti sui problemi d'arte rinascimentale.

1) Paragonare l'affresco del peccato originale dipinto da Masolino nella cappella Brancacci all'affresco della cacciata dal paradiso terrestre dipinto nella medesima cappella da Masaccio e trarne conclusioni sulla personalità dei due artisti e sulla civiltà cui essi appartengono.

2) Trattare del Palazzo Rucellai di Leon Battista Alberti e, descrivendolo nelle sue forme, indicarne il significato di monumento e palazzo signorile moderno; il ruolo di Piero e proprio suo ruolo dell'umanesimo e della nuova civiltà del Rinascimento.

A Roma, gli studenti che affrontano gli esami di stato sono complessivamente 14.513, così ripartiti: 4070 candidati alla maturità classica; 1298 alla maturità scientifica; 2075 all'abilitazione magistrale; 7060 alle abilitazioni tecnico-scientifiche.

I primi di loro sono cominciati a uscire dagli istituti verso mezzogiorno.

Dalle loro voci si sono potuti cogliere giudizi positivi sui temi assegnati. «Era un tema facile», ha detto la candidata uscita prima dal liceo classico Giulio Cesare la signorina Marina Andreini che ha svolto il tema d'argomento letterario: «La dif-

ferenza della concezione del dolore fra Leopardi e Manzoni è un argomento che tutti hanno ben chiaro in mente, senza contare che le opere dell'uno e dell'altro autore sono molto note. Ho una sola paura: di aver detto cose ovvie. Del resto era inevitabile: quasi tutti quelli della mia classe hanno svolto il primo tema».

«Io invece ho detto quel che pensavo della guerra 1915-18», è Franco Pontana, che parla, un suo collega — il secondo francamente che la prima guerra mondiale non era voluta dal popolo italiano. Che la sua conseguenza più immediata e rovinosa è stata l'esperienza fascista. Forse il professore non sarà d'accordo, ma a me il tema è piaciuto proprio perché mi ha dato la possibilità di dire quel che pensavo su una questione ancora abbastanza attuale. Ho terminato con un giudizio generale sulla guerra: per me la violenza è giustificabile solo se serve a difendere ideali di pace, anche se questo può sembrare un controsenso. Sono contento che sia stato assegnato a quel tema. Certo, avrei preferito esprimere un giudizio sull'ultima guerra, ma forse è chiedere troppo dal Ministero».

Il tema storico ha riscosso la maggioranza dei consensi fra i candidati della maturità scientifica. «Sono più i problemi lasciati insoluti dall'unità d'Italia, che quelli risolti», ha dichiarato Flores D'Arcais del liceo Avogadro di Roma. «Mi sono battuto sul più importante: il problema del Mezzogiorno, l'industrializzazione, il problema sociale, quello della pubblica istruzione, il problema delle autonomie regionali. Sono argomenti di attualità scottante».

«Per me, quel tema aveva un significato più limitato», ha invece detto, appena uscito dal Liceo Righi, un altro studente. «Trento e Trieste, la questione romana, il brigantaggio nelle campagne: ecco quali sono i problemi che l'Unità italiana lasciava all'immediato futuro». Ho preferito non trattare le altre questioni: non si può mai sapere come la pensa il professore».

## Un libro sugli esami di Stato

In una pubblicazione dal titolo «Il diritto dei candidati agli esami di Stato di maturità e di abilitazione», scritto dal prof. Francesco Zaccaria, a conclusione di un recente studio dedicato agli esami di Stato, si rileva che ogni anno almeno cinquemila candidati vengono approvati, ma che per un terzo di loro la commissione era presieduta dall'avv. Roberto Vighi, presidente dell'Unione delle province dell'Emilia-Romagna, e composta dai relatori al convegno: ing. Claudio Salmoni, signor Giancarlo Ferri, architetto Eugenio Salvaroni; nonché dagli assessori comunali di Bologna prof. Attilio Bellentini e avv. Pietro Crociani, dal segretario della Unione delle province Luigi Orlandi, dall'avv. Vincenzo Luppi e dall'avv. Mario Cagli.

La riunione costitutiva si è tenuta il 28 giugno scorso presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Bologna; i sindaci e i consiglieri convenuti all'assemblea hanno portato l'adesione delle loro amministrazioni «ad hanno ampiamente discusso e quindi approvato lo statuto».

Entro due settimane nel corso di una nuova assemblea, gli enti locali aderenti all'IRIES procederanno alla creazione di un organismo di studio e di sviluppo economico e sociale.

Il Consiglieri provinciali di Bologna ha eletto all'unanimità i propri rappresentanti in seno all'Istituto: essi sono il presidente avv. Roberto Vighi, e i consiglieri dott. Tommaso Casini (dc) e avv. Paolo Longhena (psdi).

Gli scopi dell'IRIES possono essere così sintetizzati: svolgere attività di documentazione, di indagine, di studio, con speciale riferimento alle condizioni economiche e sociali della regione emiliano-romagnola, alle loro tendenze di sviluppo e di trasformazione, curandone il continuo e sistematico aggiornamento; studiare i problemi relativi alla programmazione regionale e di sviluppo economico e sociale.

Il Consiglieri provinciali di Bologna ha eletto all'unanimità i propri rappresentanti in seno all'Istituto: essi sono il presidente avv. Roberto Vighi, e i consiglieri dott. Tommaso Casini (dc) e avv. Paolo Longhena (psdi).

Gli scopi dell'IRIES possono essere così sintetizzati: svolgere attività di documentazione, di indagine, di studio, con speciale riferimento alle condizioni economiche e sociali della regione emiliano-romagnola, alle loro tendenze di sviluppo e di trasformazione, curandone il continuo e sistematico aggiornamento; studiare i problemi relativi alla programmazione regionale e di sviluppo economico e sociale.

Il Consiglieri provinciali di Bologna ha eletto all'unanimità i propri rappresentanti in seno all'Istituto: essi sono il presidente avv. Roberto Vighi, e i consiglieri dott. Tommaso Casini (dc) e avv. Paolo Longhena (psdi).

Gli scopi dell'IRIES possono essere così sintetizzati: svolgere attività di documentazione, di indagine, di studio, con speciale riferimento alle condizioni economiche e sociali della regione emiliano-romagnola, alle loro tendenze di sviluppo e di trasformazione, curandone il continuo e sistematico aggiornamento; studiare i problemi relativi alla programmazione regionale e di sviluppo economico e sociale.

Il Consiglieri provinciali di Bologna ha eletto all'unanimità i propri rappresentanti in seno all'Istituto: essi sono il presidente avv. Roberto Vighi, e i consiglieri dott. Tommaso Casini (dc) e avv. Paolo Longhena (psdi).

# Offensiva della destra dc contro la nazionalizzazione

Oggi si riunisce la commissione speciale - Consiglio nazionale della DC all'EUR - Passo comunista presso Leone per la commissione sui monopoli

La nazionalizzazione dell'industria elettrica e alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia sono i due argomenti che tengono impegnati partiti e gruppi parlamentari da oggi a sabato prossimo. Ieri si è riunito a Montecitorio il gruppo d.c., oggi all'EUR si apriranno con una relazione di Moro i lavori del consiglio nazionale democristiano, quindi torneranno a riunirsi i deputati d.c. per battere soprattutto il problema dell'energia elettrica. Gli organi direttivi di quasi tutti i partiti ne discuteranno ancora in settimana e terranno conto dei primi risultati del dibattito che comincia stamane alla Camera nella commissione speciale che esamina, con procedura d'urgenza, la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

E' cominciata quindi quella che a Montecitorio chiamano tutti la «settimana calda», pensando ai propositi di battaglia che animano gli sceltiani, gli amici di Gonella e quei deputati della destra d.c. ostili alla nazionalizzazione.

Nella riunione di ieri del gruppo, che riprenderà i suoi lavori questa mattina, queste tesi, più o meno dichiarate, sono state al centro degli interventi di Pella, Migliori, Breganze, Tozzi, Convidi, Bartole, Dal Canton, Romano, cioè della maggioranza degli oratori intervenuti nella prima giornata di discussione. Pella ha annunciato la sua adesione a eventuali proposte che potranno essere presentate in sede di gruppo per una «fondamentale revisione del problema elettrico». Specificando «in sede di gruppo», egli ha voluto dire che si differenzia da quei deputati di destra (una parte degli sceltiani e i pochi gonelliani) che intendono porre il «caso di coscienza» per il voto a favore dell'energia elettrica, cioè intendono votare contro in aula. Breganze ha detto che la nazionalizzazione non era uno dei punti fissati dal congresso di Napoli. Migliori ha accusato la segreteria di rendere esecutive della «politica socialista». Tozzi Convidi ha detto che è grave anche la istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Bartole ha assicurato che i deputati sceltiani «non metteranno a repentaglio l'unità del partito» pur opponendosi alla nazionalizzazione. Romano ha detto che la politica di centro-sinistra, di cui la nazionalizzazione è una manifestazione, ha fallito l'obiettivo dell'«isolamento comunista» e dell'«allargamento dell'area democratica». Vale notare un intervento di Mattarella che, come ministro dei Trasporti, ha sentito la necessità di dire in gruppo e anche ai giornalisti che non intende procedere alla nazionalizzazione delle autostrade integrative e sostitutive dei servizi ferroviari.

Solo il sindacalista Galli e il fanfaniano Radi hanno parlato a favore della nazionalizzazione. Il primo ha difeso la DC dall'accusa di aver subito una «imposizione dei socialisti». Radi ha accusato di irresponsabilità coloro che diffondono il panico boristico e mettono in dubbio la «stabilità della lira». Ha sostenuto che una valutazione effettiva del provvedimento di nazionalizzazione potrà aversi solo collocandolo nel quadro di una programmazione democratica dell'economia. Se si avrà il voto favorevole del PCI — ha sostenuto il deputato fanfaniano — ciò significherebbe che la politica di centro-sinistra si lega alle aspirazioni dell'elettorato e che «ogni opposizione diventa insostenibile perché è espressione, sia pure distorta, di masse popolari».

NATOLI A LEONE I compagni Aldo Natoli, Adamoli e Sultano hanno riproposto al presidente della Camera, on. Leone, il problema del funzionamento della commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli. I poteri della commissione sono scaduti il 31 maggio scorso. Essendo stato poi nominato ministro Tremelloni, che della commissione era il presidente, non si è avuta più nessuna riunione. Con la loro lettera, i deputati comunisti chiedono quindi a Leone che sia messa al più presto all'ordine del giorno la proposta di legge approvata in commissione il 13 aprile scorso perché la commissione antimonopolio ottenga una proroga dei poteri.

Alla manifestazione di Reggio Emilia ha già aderito il locale Consiglio Federale della Resistenza ed è già stata assicurata la partecipazione di giovani operai da Milano, Genova, metalmeccanica della FIAT di Torino.

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

Il gruppo della Camera

# IN BREVE

## Stamani Segni dal Papa

Questa mattina il presidente della Repubblica on. Segni si recherà in Vaticano in visita ufficiale dove sarà ricevuto dal Papa.

Ieri mattina l'on. Segni ha ricevuto al palazzo del Quirinale mons. Carlo Grano, nunzio apostolico, il quale gli ha consegnato le insegne dell'ordine dello «Speron d'oro» conferitogli da Giovanni XXIII. Mons. Grano ha rivolto al Capo dello Stato un indirizzo di omaggio, al quale il Presidente della Repubblica ha risposto ringraziando per l'onorificenza conferitagli e per gli auguri rivoltigli per il popolo italiano.

## Roma: convegno sull'infanzia

Al ridotto del Teatro Eliseo a Roma si aprono oggi il convegno nazionale indetto dall'Unicef sul tema «Lavoro della donna e la tutela della prima infanzia». La relazione centrale («Organizzazione amministrativa dei servizi dell'infanzia») sarà tenuta dal prof. Massimo Severo Giannini, ordinario di diritto amministrativo all'università di Roma. Introdurrà il convegno l'on. Maria Rodano, concluderà l'on. Anna Matera. Sono previste comunicazioni ed interventi da parte di esperti, deputati, lavoratori. Presiderà il dibattito la professoressa Nora Federici, straordinaria di democrazia all'università di Palermo.

## Ferrovie: orari invernali

Si è iniziata ieri a Bormio la conferenza per gli orari ferroviari del prossimo inverno, patrocinata dalla Camera di Commercio di Milano. Vi parteciperanno i funzionari delle ferrovie, rappresentanti degli Enti del turismo e delle Camere di commercio di tutte le province lombarde. L'orario attuale, entrato in vigore il 27 maggio scorso, rimarrà valido fino al 31 maggio 1963. Tuttavia, nell'intento di adeguarlo alle esigenze dei viaggiatori, che durano nel settore dell'orario, da quelle dei mesi estivi, si esamineranno, nel corso dei lavori della conferenza, le possibilità di apportare qualche ritocco alla tabella di marcia dei treni locali. Sono escluse possibilità di novità nei treni a lungo percorso.

## Senato: i lavori delle commissioni

L'ordinamento del notariato è all'ord. g. in sede deliberante — assieme ad altri provvedimenti — della commissione giustiziale del Senato per giovedì prossimo.

La commissione finanze e tesoro esaminerà invece domani e giovedì in sede deliberante, i disegni di legge sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria, le modifiche all'interpretazione di norme legislative in materia di agevolazione tributaria nel settore dell'edilizia, la rettifica dei confini del punto franco di Brindisi. In sede referente esaminerà i bilanci finanziari.

La commissione P.L. in sede referente, esaminerà domani lo stralcio orientale del piano della scuola già approvato dalla Camera. La commissione agricoltura proseguirà in sede referente, domani e giovedì, l'esame del disegno di legge sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti vini ed aceti; la commissione industria proseguirà, pure in sede referente, l'esame del disegno di legge sull'impiego pacifico dell'energia nucleare.

## Disarmo della polizia: o.d.g. unitari

Ordini del giorno unitari di riprovazione dei fatti di Cee, cano e Reggio Emilia e di richiesta che le forze di polizia siano disarmate quando intervengono nelle manifestazioni di massa approvate da alcuni Consigli Comunali e Provinciali. Al Consiglio Provinciale di Forlì i gruppi del PCI, PSI, PRI, PSDI, DC hanno approvato un documento che invita il governo a seguire l'esempio di altri paesi di antica civiltà, nei quali la polizia svolge la sua funzione di tutela dell'ordine pubblico disarmata; per la revoca degli onorari ufficiali dei carabinieri che partecipano ai fatti di sangue di Reggio Emilia il gruppo della DC si è astenuto. Anche i Consigli Comunali di Parma e di Voghera hanno approvato analoghi ordini del giorno. Si sono schierati contro soltanto i gruppi di destra.

## Pena confermata all'inventore del Bovis

Il Tribunale di Pesaro ha confermato la sentenza di primo grado, emessa il 3 maggio 1962 dal pretore della stessa città, a carico di Dante Tacchelli, di 61 anni, ritenuto responsabile di aver ucciso il suo figlio, il piccolo Giovanni, di anni 10, con un prodotto denominato «Bovis» che era stato venduto per ringiovanire la carne a base di solfito di sodio. Il Tacchelli fu condannato a tre mesi di reclusione e a sette milioni di multa senza condizionale.

Inoltre il pretore dichiarò estinto, per avvenuta oblazione, il reato attribuito al Tacchelli di non aver denunciato alla camera di commercio l'esercizio della propria attività.

## Ancona: nuova associazione di Comuni

Al termine di un convegno, tenutosi nella sede dell'Ente Fiera della Pesca di Ancona, è stata costituita l'Associazione dei Comuni italiani pescherecci (ACIP). All'atto di nascita della nuova associazione hanno partecipato i rappresentanti di quarantotto comuni pescherecci dislocati lungo le coste: dal comune di Chioggia a quello di Viareggio, dal comune di Ancona a quelli di Molfetta, Napoli, Pescara, Alghero, Mazara del Vallo, Fano, Pesaro, San Benedetto del Tronto, Trapani, Grado, Mesola, Civitavecchia, Monte Argentario, Imperia, Senigallia, Giarola, Amalfi.

Il «patto di alleanza» è stato stretto come si legge nello statuto — allo scopo di attuare una permanente collaborazione in ordine ai problemi conseguenti alla comune economia peschereccia e stimolare la mutua solidarietà ed il reciproco impegno nella difesa dei giusti diritti delle rispettive popolazioni.

## Porti: convegno sulla produttività

Si sono conclusi a Roma i lavori del convegno di studi sulla produttività dei porti, svoltosi sotto la presidenza dell'on. Campilli, con gli auspici del CNEL e per iniziativa del Centro italiano di studi amministrativi.

Dopo le relazioni dell'on. Dominè, sottosegretario alla marina mercantile, del prof. Guicciardi e del prof. Nicoletti, presidente del Consiglio superiore della marina mercantile, è stata approvata una mozione conclusiva contenente proposte per il riordinamento amministrativo dei porti e per un piano di potenziamento delle opere e delle attrezzature portuali.

Il convegno ha visto partecipare rappresentanti della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato, professori universitari ed esperti del mondo della produzione e del lavoro.

## I giovani ricordano il Luglio del '60

Il Book Club Italiano «Amici del Libro» ha segnato al proprio associati, per il mese di luglio, i seguenti libri:

«Le finestre di Piazza Navona» di S. D'Amico (ed. Mondadori).

«I duri» di J. Barlow (ediz. Bompiani).

«Queste cose con sentimento» di J. Harvey (ediz. Feltrinelli).

«Le ragazze sono libere» di G. Chevalier (ediz. Casini).

«I libertari» di G. Sire (ediz. Le Monnier).

Per aderire all'organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli associati, richiedete informazioni agli «Amici del Libro» - Viale delle Mille 2 - Roma.

Alle ore 22 del 26 giugno 1962, si è svolto a Roma, nella sede del comitato di quartiere, un incontro a una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro.

GIOVANNA PIERUCCI ved. MANNUCCI

Dopo il risultato plebiscitario del referendum

# Atteso per oggi ad Algeri l'arrivo dei capi del GPRA

A migliaia i musulmani escono dalle case della Casbah al grido di «Algeria, Algeria!»

(Segue dalla 1°)

bretto. Un giovanotto francese gli ha fischietto dietro, ma lui è passato senza scomporsi. Subito dopo è arrivata una macchina carica di gente e di bandiere, rimasta con il clacson «Viva l'Algeria». Poi altre automobili, altri autobus e camion carichi di persone che si spingono a sfiorare il selciato con il telaio: e tutti gridano in coro, tutti battevano ritmicamente le mani sui fianchi degli automezzi, che

correvano a grande velocità, freneticamente. Verso le 16 e 30, un corteo di donne e di bambini ha cominciato a scendere per Rue Michelet. Ormai tutto il centro è intasato dalle macchine. Non si circola più. I soldati dell'ALN, gli agenti della polizia locale e i civili della milizia popolare tentano ancora con tutte le forze, ma spesso invano, di incanalare i dimostranti, di non lasciarli incontrollati.

Domani dovrebbero arrivare i dirigenti del GPRA.

molto acri sono pronti per la partenza, all'aeroporto di El-Aina, vicino a Tunisi. L'arrivo del governo è tanto più atteso in quanto la crisi, esplosa pubblicamente ieri in seno al gruppo dirigente della rivoluzione, ha suscitato qui dappertutto commenti improntati a un bisogno di chiarezza e di democratico confronto delle opinioni per rinsaldare l'unità minacciata.

Stamattina la situazione sembrava calmerla drammaticamente al peggio. Era giunta notizia di un comunicato del comando dell'ALN in Marocco, subito seguito da un altro delle truppe accantonate in Tunisia che respingevano le decisioni prese dal GPRA contro Boudienne, Slimane e Mengili. Si sapeva pure che qualche reparto dell'esercito di liberazione si stava disgregando: i soldati disertavano. Non erano che episodi isolati, ma, nel quadro del profondo disaccordo che si manifesta fra gli ufficiali delle forze fuori delle frontiere e i dirigenti del governo provvisorio, questi episodi potevano apparire come segno di una smarrimento delle forze di estendersi. Niente di questo si è confermato nelle ore seguenti. Il GPRA controlla la situazione con l'appoggio della maggioranza dei suoi gruppi politici, all'interno di tutta l'Algeria, salvo forse qualche settore dell'orizzonte (Wilaya V) e della regione a sud di Algeri (Wilaya IV). E' soprattutto in questa zona che si sono prodotte le diserzioni: qualche reparto si è separato sulle montagne, ma non ha mai preso le armi. Ma il fenomeno è rimasto limitato a una cifra di qualche centinaio di uomini.

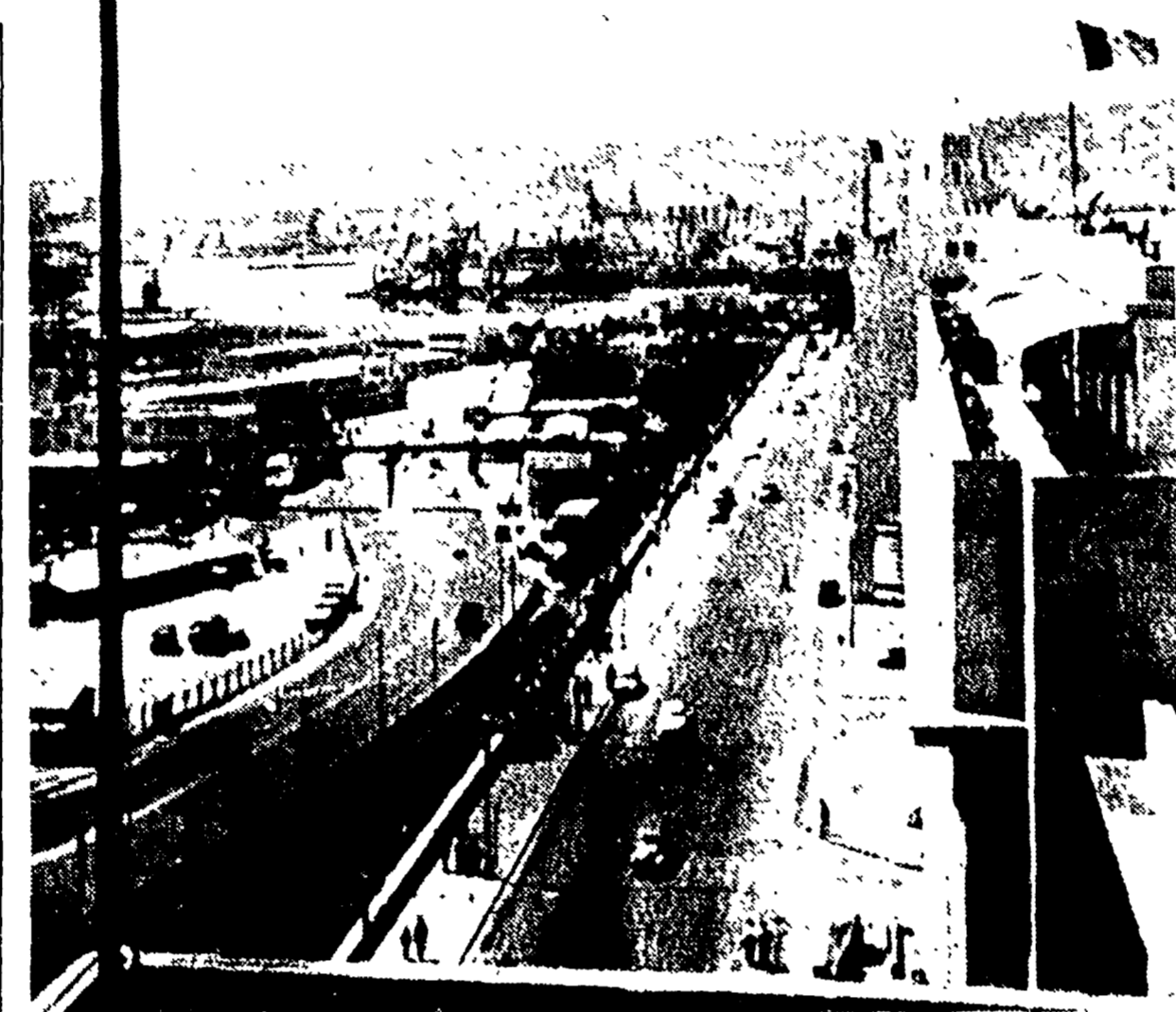
Per il GPRA il problema più urgente è riprendere contatti con la popolazione e soprattutto con la base del movimento nazionalista, cercando di impedire al tempo stesso eventuali iniziative contrastanti coi suoi ordini da parte delle truppe accantonate alle frontiere. Questo è il punto più delicato della situazione. Secondo gli accordi di Evian, le forze dell'ALN in Tunisia e in Marocco non possono bloccare le frontiere e tornare in patria prima della proclamazione dell'indipendenza. Dopo, dunque, potrebbe cominciare il rimpatrio delle formazioni in armi. Ma dopo la crisi e la destituzione dello stato maggiore, si pensa che la scadenza sarà protratta.

I giornali francesi più nostalgici del colonialismo di ieri sono affrettati a sottolineare questo arretramento con titoli allarmistici. Alcuni hanno parlato di un putsch imminente, altri, con gioia maligna, hanno scritto che l'indipendenza porterebbe subito la crisi in Algeria. Questo non è vero. Per quanto abbiamo potuto constatare di persona, alla base la crisi non ha incrinato la fiducia nella libertà che dà forza alla volontà popolare.

«Dopotutto», ci ha dichiarato un responsabile di base del FLN, «era naturale che certe divergenze si manifestassero: la dispartenza dei quadri durante la lotta, la molteplicità e la diversità dell'esperienza fatta da un gruppo e da un altro durante la lotta, la loro diversa concezione di portare a casa come questi. Ma quando tutto ci sarà stato spiegato, saremo noi, militanti di base, che decideremo».

Questa fiducia può sembrare ingenua, da lontano, ma è fondata su un carattere particolare dell'organizzazione di Algeri, per esempio, dove essere considerati con tutto il peso che merita. La distribuzione delle responsabilità in tutti gli stati della popolazione costituisce una garanzia democratica molto importante.

A poche ore dal ritorno in patria del governo algerino, la situazione sembra comunque leggermente meno grave di quanto si potesse pensare stanotte o stamattina. La via di un compromesso — ancora aperta, e quella che ha realizzato gli accordi con la Francia.



ALGERI — Una veduta generale dall'alto di Algeri con in primo piano la bandiera della Repubblica algerina che sventola dall'alto di uno degli edifici della città (Telefoto AP - «L'Unità»)



ALGERI — Un gruppo di soldati e marinai musulmani dell'esercito francese smobilitati e rimpatriati ascoltano un loro ufficiale improvvisato oratore (Telefoto AP - «L'Unità»)



ALGERI — Soldati e marinai musulmani smobilitati e rimpatriati al loro arrivo nel porto di Algeri camminano in lunga fila sul molo portando in testa la bandiera dell'FLN (Telefoto AP - «L'Unità»)

I difetti del progetto di nazionalizzazione

## Ridurre l'indennizzo agli elettrici

Non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

I colpi di grandezza che la destra ha somministrato con la progettata nazionalizzazione dell'industria elettrica, tendono però a non tenere conto degli enormi profitti accumulati a spese del paese dai trust elettrici (400 miliardi negli ultimi due anni); non fanno conto dei contributi erogati dallo Stato alle società elettriche in questo dopoguerra (61 miliardi e 880 milioni); dei contributi versati dallo Stato ai Comuni per nuovi allacciamenti e che questi, a loro volta, hanno versato agli elettrici (5 miliardi e 445 milioni); dei 28 miliardi e 781 milioni pagati dallo Stato quali interessi sulle obbligazioni emesse all'estero, prima dell'ultima guerra, dai gruppi elettrici; dei 117 miliardi che gli utenti hanno pagato ai monopoli elettrici per le spese di allacciamenti (che sono quindi state pagate dai cittadini); dei 22 miliardi di debiti — infine — che le imprese elettriche hanno verso i comuni cittadini e che dovranno ora accollarsi lo Stato.

Si tratta, in complesso, di circa 300 miliardi, senza considerare che i debiti obbligazionari dell'Ente elettrico per rimuovere gli impianti sono assottigliati grazie all'antizzazione.

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

Lo scatto, quasi un «premio» per i danni che hanno provocato alla collettività. E' una cifra eccessiva soprattutto perché non tiene conto degli enormi profitti accumulati a spese del paese dai trust elettrici (400 miliardi negli ultimi due anni); non fanno conto dei contributi erogati dallo Stato alle società elettriche in questo dopoguerra (61 miliardi e 880 milioni); dei contributi versati dallo Stato ai Comuni per nuovi allacciamenti e che questi, a loro volta, hanno versato agli elettrici (5 miliardi e 445 milioni); dei 28 miliardi e 781 milioni pagati dallo Stato quali interessi sulle obbligazioni emesse all'estero, prima dell'ultima guerra, dai gruppi elettrici; dei 117 miliardi che gli utenti hanno pagato ai monopoli elettrici per le spese di allacciamenti (che sono quindi state pagate dai cittadini); dei 22 miliardi di debiti — infine — che le imprese elettriche hanno verso i comuni cittadini e che dovranno ora accollarsi lo Stato.

Si tratta, in complesso, di circa 300 miliardi, senza considerare che i debiti obbligazionari dell'Ente elettrico per rimuovere gli impianti sono assottigliati grazie all'antizzazione.

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

Ma, se l'indennizzo è eccessivo, il tempo entro cui pagare tale indennizzo è troppo breve (10 anni). Gli accordi originari tra le forze del centro sinistra prevedevano un tempo almeno doppio, e fino a 25 anni. A questa misura bisogna assolutamente tornare. Infatti, se questi due elementi (ammontare dell'indennizzo e tempi di pagamento) non vengono modificati non vi è dubbio che per il nuovo ente di gestione si genereranno difficoltà assai serie.

E' chiaro che se l'ente elettrico, come si è detto, non si è tenuto conto dei 300 miliardi di contributi versati dallo Stato e degli enormi profitti: 400 miliardi negli ultimi 2 anni - Portare da 10 a 20-25 anni i termini di pagamento

La sottoscrizione

## I versamenti per l'Unità dalle Federazioni

Ecco il primo elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni per la sottoscrizione per il miliardo alle ore 12 di sabato scorso			
Alessandria	L. 677.200	Cassino	79.300
Aosta	128.900	Frosinone	302.600
Asti	177.700	Latina	281.900
Biella	330.200	Rieti	166.000
Cuneo	171.100	Roma	2.833.400
Novara	322.200	Viterbo	342.300
Torino	1.772.200	Aquila	95.700
Verbania	161.100	Avezzano	128.800
Vercelli	265.500	Campobasso	195.900
Genova	1.148.600	Catania	294.500
Imperia	183.300	Isernia	98.400
La Spezia	414.700	Pescara	283.100
Savona	376.400	Sulmona	10.800
Bergamo	235.500	Trapani	313.900
Brescia	1.896.700	Avellino	392.300
Como	193.100	Benevento	203.800
Crema	70.500	Caserta	515.600
Cremona	354.800	Napoli	2.465.000
Lecco	122.200	Salerno	408.300
Mantova	604.200	Bari	1.276.400
Milano	2.855.500	Brindisi	308.300
Monza	286.100	Foggia	961.900
Pavia	902.200	Lecce	420.200
Sondrio	175.600	Taranto	513.900
Varese	389.900	Matera	652.000
Belluno	109.700	Melfi	148.600
Padova	405.300	Potenza	319.500
Rovigo	42.500	Altamura	608.400
Treviso	334.100	Cosenza	650.000
Venezia	654.700	Crotone	650.000
Verona	350.500	Reggio Cal.	503.500
Vicenza	233.600	Agropoli	304.500
Trapani	71.700	Castellana Grotte	388.300
Trento	122.500	Catania	888.900
Gorizia	144.200	Enna	232.000
Pordenone	131.700	Messina	317.400
Trieste	402.600	Palermo	954.300
Udine	331.900	Reggio Emilia	388.300
Bologna	3.000.000	Sant'Agata M.	136.900
Ferrara	817.500	Salerno	238.900
Forlì	563.900	Siracusa	353.800
Imola	393.700	Termini Imer.	135.400
Modena	1.095.600	Trapani	408.300
Parma	604.200	Cagliari	400.000
Piacenza	334.100	Carbonia	181.700
Ravenna	628.100	Nuoro	193.300
Reggio Emilia	3.647.800	Oristano	98.300
Rimini	301.900	Sassari	217.500
Arezzo	543.600	Tempio	50.500
Firenze	1.732.000		
Grosseto	409.200		
Livorno	661.100		
Lucca	153.100		
Massa Carrara	215.800		
Pisa	684.700		
Pistoia	681.700		
Prato	237.800		
Siena	729.200		
Viareggio	142.500		
Ancona	555.500		
TOTALE		L. 61.712.600	

INOLA: la sezione Montesano ha raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo. ASCOLI PICENO: la cella dello stabilimento «Elettrocarburi» ha raggiunto e superato l'obiettivo assegnato.

## La polizia segue una nuova pista per l'omicidio della via Salaria

# ***Ricattava i suoi amici l'ucciso di Malpasso?***

## Ricercati alcuni stranieri - Sempre introvabile « Lina la bionda »

## Rizzoli il nuovo proprietario

**Mario De Chiara e la stamperia dove egli abitava**

## Per rappresentarla

# Federcaccia: licenziamenti in tronco

# il partito

## Dibattiti

**Torpignattara:** ore 20, d.batt. 1  
to sulla nazionalizzazione con  
Perna

## Convocazioni

**Cellula INPS:** ore 20.30 Comitato Direttivo presso Sezione Campo Marzio

## Assembly

Battaglia, S. Saba: ore 20, Maddalena, Vinita: ore 20, Cei la Tor de' Cenci: ore 20, Greco Monteverde: ore 20,30, Modica

### Corso di studio

I segretari dei Comitati politici e delle cellule aziendali, del Gas Fiorentino, Estime, BPD-Colleferro, Pomezia, Pirella-Ti-

vol. Italcable. Cinecittà. Manifattura Tabacchi. Chimica Aniene. Atac. Centrale del Latte. Consorzio del Latte e Mercati Generali. sono pregati di inviare la loro Esclusione. FORNIRE

## Prenotazioni di Vie Nuove e di Rinascita

Si ricorda a tutte le sezioni che dalla settimana in corso le prenotazioni di « Vie Nuove » di « Rinascita » vanno effettuate presso l'Associazione provinciale Amici dell'Unità, tel. 450.331. Le sezioni dovranno specificare il numero delle copie e l'edicola presso cui incaricarle.

**piccola**

**L GIORNO**

Oggi martedì 3 luglio. Onomastico: Eliodoro. Il sole sorge alle 4.41 e tramonta alle 20.13. Primo quarto il 10.

**300LETTINI**

— Demografico. Nati maschi 85, femmine 80. Mortali maschi 29, femmine 24.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 17, massima 23.

Per la visita del Presidente della Repubblica al Papa, dalle ore 8 alle 11.30 di oggi, saranno barrate al traffico via S. Pio X, via della Conciliazione, piazza del Quirinale, via XXIV Maggio, piazza Pio XII, piazza S. Pietro e la Porta Angelica.

**MOSTRA**  
— È stata inaugurata al Terminillo, la seconda mostra di pittura estemporanea, che rimarrà aperta per 20 giorni.

**SCUOLA MAGISTRALE**  
— Sono aperte, presso la scuola magistrale « Maria Monterossi », le iscrizioni. Per informazioni, rivolgersi in via Montesanto 2.

— Luisa Lancioni, madre del compagno Ferruccio Lancioni, membro del Sindacato Ospedalieri, è morta ieri. I funerali si svolgeranno oggi partendo da via Gariboldiana 112. Al compagno

Lancioni giungano le condoglianze dei compagni della sezione Monteverde Nuovo e dell'Unità

Il licenziamento di una die-  
na di impiegati e di alcune  
guardie venatorie, che i diri-  
genti della Federazione della  
caccia hanno effettuato come

**RISPONDIAMO a:**  
ANTONIO B. - Roma  
...faccio il barbiere e (non per intanto) politico mestiere.

...a via avanti nel mio mestiere, non considero un artista. Se ne sono reso molto soddisfatto del mio lavoro, se non fossi costretto a stare tutto il giorno in un ufficio, io un calo che mi fa soffrire dolorosamente. Un giorno, per il gran dolore, ho fatto un brusco movimento, procurando un bel taglio ad un mio cliente. Cosa mi consiglierebbe?»

**Spettacolo, hanno chiesto la nomina di un commissario straordinario a carattere regionale per la sezione provinciale di Roma.**

Questo per ovviare gli incidenti che si sono succeduti in questi ultimi anni: interessi personali dei dirigenti, amicizie politiche, debiti e strane operazioni.

Il consigliere provinciale compagno Cesaroni ha presentato al presidente della Provincia Signorello, una interpellanza in cui chiede un'azione di

In Farmacia comperi immediatamente il pediluvio. Sarebbe così, Marco, non sarà più costretto a rifiutare gli inviti del suo fidanzato.

Q.	P.	P.
----	----	----

**Ugo Romagnoli**  
VIA RIPETTA 118

**LANERIA - SETERIA**

**DRAPPERIA - COTONERIA**

# SCAMPOLI

**Su tutte le fantasie estive**

**SCONTO 30 %**

*Ugo Romagnoli*  
VIA RIPETTA 118

**LANERIA - SETERIA**  
**DRAPPERIA - COTONERIA**

**OGGI**

**SCAMPOLI**

**Su tutte le fantasie estive**  
**SCONTO 30 %**

Isterica deposizione al processo contro il Luglio genovese

# Un commissario ha confermato l'aggressione della polizia

Perché Genova

La seduta odierna ha confermato elementi noti ed altri ne ha forniti per comprendere in un quadro d'insieme gli avvenimenti che, a Genova e nel Paese, caratterizzarono l'estate del '60. Una nuova chiara per penetrare e nelle reiterate dichiarazioni del processo di Genova — di cui oggi ha parlato il teste avv. Jona — secondo le quali da Roma gli era stata impartita la disposizione di garantire comunque l'unità e lo svolgimento del congresso fascista nel capoluogo ligure.

Che cosa scrivevano, in proposito, a quell'epoca i giornali governativi e che cosa andavano dicendo i ministri di Tambroni? Il tanto depreco e osteggiato congresso del MSI — era questa la tesi comune — non è il primo che si tiene in Italia, e del resto, lo stesso MSI ha i propri rappresentanti in Parlamento, alla Camera e al Senato: è suo diritto — pertanto — di convocare, dove i suoi dirigenti lo ritengono più opportuno, le proprie assise nazionali.

La legge, dunque, era, com'è tuttora sulla base dello stesso regolamento, dalla sua parte, il sillogismo, peraltro, è ricitato da una falsa premessa: la pretesa legalità costituzionale del MSI. L'esistenza di questo partito, infatti, è una flagrante violazione dell'art. 12 delle norme transitorie della Costituzione e della medesima legge Scelba del 1952. Nel 1960, la D.C. ha approvato, Tambroni, detiene il potere mediante i voti fascisti.

E' in quei mesi che i dirigenti fascisti prendono più consistenza. A Genova, per rimanere nell'ambito del processo, giungono lettere minatorie agli allievi della scuola ebraica e alle famiglie ebraiche superstiti del tremendo dramma razziale, le strastice appaiono sulla sinagoga e per le vie della città.

Il congresso fascista a Genova rappresenterebbe un enorme passo in avanti su tale via, perché questa è una città particolarmente « difficile », una città in cui antifascismo è il meno connesso, razzismo che si possa immaginare e il più realistico, perché, infine, con la sua classe operaia, i suoi studenti, i suoi uomini di cultura, essa è all'avanguardia dell'antifascismo. Il congresso si deve fare a Genova proprio per queste ragioni e non in una sede, come ha detto Jona, contro di esso si va determinando una marea montante di proteste, che non è di questo o quel partito, che è unitaria, larga, popolare. Il congresso si ha da fare — e il governo Tambroni dà disposizioni in merito al prefetto — anche dopo molti giorni dopo, l'annuncio che a presiedere sarà l'ex prefetto repubblicano C.E. Basile, due volte condannato a morte, responsabile della deportazione di migliaia di operai dell'Ansaldo, della SIAC e della S. Giorgio nei lager nazisti.

A questo punto non esiste più neanche un briciolo di funzione legale. Il governo Tambroni e i fascisti hanno premeditato e preordinato un tentativo a cui obiettivi sono di una chiarezza lampante. La sfida alla democrazia è altrettanto evidente.

A. G. Parodi

## Manifestazione antifascista all'Eliseo

Ad iniziativa del Consiglio nazionale della Resistenza, il 5 luglio a Roma, alle ore 21, presso il Teatro Eliseo, si terrà una grande manifestazione antifascista, sul tema: « La democrazia italiana ed europea contro il fascismo vecchio e nuovo ».

Su questo tema muoveranno le relazioni e le proposte che saranno esaminate dalle rappresentanze delle organizzazioni dei comunisti, socialisti, repubblicani, giovani, culturali dell'antifascismo e della Resistenza.

La riunione sarà aperta da Ferruccio Parri; seguiranno poi le relazioni di Umberto Terracini ed Ernesto Rossi su « fatti e caratteristiche della recente offensiva fascista », con particolare riguardo alle elezioni amministrative romane.

Il poliziotto ha ammesso a denti stretti che i manifestanti furono attaccati senza motivo - La premeditazione ribadita dal presidente del Consiglio della Resistenza

Il commissario che cominciò le cariche poliziesche contro gli antifascisti genovesi è stato interrogato ieri dai giudici del Tribunale, davanti al quale da due settimane si sta celebrando il processo per i fatti del 30 giugno. Ma dire « interrogato » forse è un errore: quello del dott. Eraldo Curti è stato un eccitato monologo, interrotto solo dalle esortazioni del presidente, del PM, dei giudici, degli avvocati, a stare calmo, a non agitarsi, a riferire i fatti così come erano accaduti e non come a lui erano sembrati.

Eraldo Curti è il commissario capo della pubblica sicurezza di Cornigliano: l'onorevole Gelasio Adamoli lo denunciò alla Camera perché aveva personalmente aggredito gli operai della Italsider.

Da lui non ci si attendeva una dichiarazione molto importante. In istruttoria si limitò, in pratica, a dire di aver sentito pronunciare da un dimostrante la frase: « Ragazzi, non perdiamo tempo: diamogli sotto, tanto i poliziotti hanno l'ordine di non sparare ».

Una frase che nessuno ha confermato.

Il commissario Curti quella frase l'ha ripetuta ai giudici. Ma ha voluto andare oltre. E, quando già stava per essere congedato, non si è retto più: « Io dico parole, signor presidente — ha detto agitando — alla polizia sono stati mossi degli addebiti ed io devo dimostrarli. Ho letto i giornali. Le dichiarazioni che sono state fatte in questa stanza non sono vere. Io voglio parlare. Io dico di fermarmi ».

Il compagno Terracini, che fa parte del collegio di difesa, parla con due antifascisti genovesi trascinati davanti al Tribunale.

« Che fanno questi poliziotti? E si metta seduto, perché qui testi che passano non ne vogliamo! ».

DOTTOR TESTI (quadecimale) — « Si metta seduto e stia calmo! ».

Finalmente il commissario si è seduto, ma ha continuato a sudare, nonostante che nell'aula facesse fresco. « Il mio reparto — ha detto — era schierato lungo il marciapiede davanti ai portici, che sono lunghi... (a questo punto ha aperto un foglio di carta, dove è disegnata una specie di piantina, n.d.r.) che sono lunghi... dunque, cinquantotto metri. Il nostro schieramento terminava in via Cardinal Boetto. I dimostranti passarono davanti a noi cantando. Dalla radio di una camionetta sentii, dopo un certo tempo, che il corteo era terminato. I partecipanti cominciarono a tornare indietro. Alcuni ci passarono vicini. Altri si sedettero ai bordi della fontana (consultando di nuovo il foglio, n.d.r.), che era a trentatré metri da noi. Dissi al

non ha bisogno di commenti: è la più chiara conferma che fu la polizia ad aggredire gli antifascisti, provocando la legittima reazione popolare.

Prima del commissario Curti, ha deposto l'avv. Salvatore Jona, presidente del Consiglio federativo ligure della Resistenza. La sua è stata una testimonianza precisa, che è risalita alla origine dei moti antifascisti di Genova. « Fin dal gennaio del '60 — egli ha detto — ero preoccupato per una serie di azioni fasciste e naziste. Fui loro protettore le lapidi degli ebrei deportati in Germania e sulla sinagoga apparvero le strastice. In quel periodo, Parri fondò il Consiglio federativo della Resistenza: io dissi al presidente del gruppo ligure. Alla fine di maggio giunse, attraverso il Secolo, la notizia del congresso missino. Scrivemmo al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e a tutti i parlamentari, chiedendo che a Genova fosse eretta l'onta di quella assemblea. Nessuno rispose.

## Piaghe aperte

« Il 18 giugno — ha proseguito l'avv. Jona — i partiti democratici si riunirono. Le proteste aumentarono come una marea montante. Due giorni dopo, fu ricostituito il Comitato di liberazione nazionale: vi aderirono tutti gli iscritti del '44. Il 21, la polizia sequestrò il '45, un giornale universitario; ma lo stesso giorno il parroco di Barbagelata, Agostino Delle Piane, ci scrisse: « Le nostre piaghe sono ancora aperte. Fate di tutto perché i fascisti di oggi non ricalchino le orme dei fascisti di ieri! ». Sempre il 21, arrivò una lettera di adesione al nostro movimento, firmata da Giorgio Bo, mio vecchio compagno di guerra al fronte dimissionario del governo Tambroni. Il 24, chiedemmo l'applicazione della legge che reprime i tentativi di riorganizzazione del partito fascista. Non ci risposero. Il 25, fu vietato un comizio di portuali in piazza Bianchi. Lo stesso pomeriggio, però, si riunirono gli universitari, le vedove dei deportati, gli operai. Quella sera, chiedemmo di nuovo al prefetto Pignone di impedire il congresso. Ci fu risposto che non c'era nulla da fare. Il 28, Pertini parlò a trenta-trenta persone in piazza della Vittoria. Il 29, furono sospesi gli esami all'Università. Il 30, ci fu lo sciopero generale. Quel pomeriggio, scoppiarono gli incidenti. La sera, giungemmo alla Caserma del lavoro. Quella stessa notte chiesi un colloquio col prefetto. Mi fu negato. Il primo luglio, Pignone rispose che il governo aveva dato ordine che il MSI si dovesse riunire a Genova. Allora e di sera, il 2 luglio, lo stesso prefetto mi telefonò: « Il congresso non si fa più », disse. I fascisti fuorono da Genova lo stesso giorno. Furono portati alla stazione sulle camionette della polizia.

« Signor presidente — ha concluso il teste — se si accusano gli imputati di aver preordinato gli incidenti, io devo pagare come loro, perché fui proprio io a dirigere in quei giorni il moto antifascista, che fu però spontaneo e voluto da tutti nella nostra città ».

In queste due deposizioni, tutta l'audacia di ieri, i fatti, i ventisette poliziotti interrogati non hanno saputo dire nulla di nuovo. Il PM ha chiesto, inoltre, la citazione del prefetto e del commissario prefettizio e si è opposto a quella di Ferruccio Parri, per « evitare perdite di tempo ». I giudici decideranno nella giornata di oggi.

Andrea Barberi

Un morto e un ferito a Bagheria

## Agguato tragico per il mafioso



PALERMO — Un agente esamina il cadavere del mafioso assassinato (Telefoto)

## Il piombo della lupara gli ha troncato la vita

la notizia del giorno

Il pazzo di B.B.

« Una mossa, a mio avviso — morti a Bagheria — era questa. Questa non è che la dritta di un poema, in una sorta di componimento di un poeta. Non è un caso che il poeta fu arrestato proprio in quel periodo. Il primo luglio, Pignone rispose che il governo aveva dato ordine che il MSI si dovesse riunire a Genova. Allora e di sera, il 2 luglio, lo stesso prefetto mi telefonò: « Il congresso non si fa più », disse. I fascisti fuorono da Genova lo stesso giorno. Furono portati alla stazione sulle camionette della polizia.

Il libro si snoda per ventisette pagine, in cui il poeta narra del suo primo incontro con Brizzi, del suo innamoramento, del carcere duro per la subita del perdono della donna e delle speranze di una vita serena.

« Brizzi mi amò, nel suo incenso — termina infatti l'ultimo canto — fra un anno la sposa, vado a vivere in Francia e divento padre di un bimbo. Voglio ed ottengo che si chiami Brinco » (ibridismo ottenuto dalla fusione di Brizzi e Brinco, n.d.r.).

Anche il cognato della vittima è rimasto ferito nell'imboscata

Dalla nostra redazione PALERMO, 2

Un morto e un ferito sono i tragici bilanci di un agguato a lupara compiuto da due scampati all'Alfa di oggi per i pressi di Bagheria. La vittima dell'agguato, che ha avuto l'occhio letteralmente spappolato da grossi grani di piombo, è Giacomo Puleo, un giovane mafioso già condannato per furto. Il ferito è Francesco Gagliano, cognato dell'ucciso, anche lui ben noto alla polizia.

I due sono stati aggrediti mentre percorrevano a bordo di una « lambretta », via Monte Caltanissetta, una strada di campagna, che solca una località intensamente coltivata ad agrumi.

Secondo una ricostruzione sommaria, basata sulle dichiarazioni dell'unico testimone, i due cognati si stavano recando, questa mattina, in un fondo nei pressi di Bagheria, a bordo della motocicletta. Strada facendo, essi si sono imbattuti nel Buttitta, che ha chiesto loro un « passaggio », dovendo raggiungere la casa di piazza dove abitualmente lavorava.

La notizia del giorno

Il pazzo di B.B.

« Una mossa, a mio avviso — morti a Bagheria — era questa. Questa non è che la dritta di un poema, in una sorta di componimento di un poeta. Non è un caso che il poeta fu arrestato proprio in quel periodo. Il primo luglio, Pignone rispose che il governo aveva dato ordine che il MSI si dovesse riunire a Genova. Allora e di sera, il 2 luglio, lo stesso prefetto mi telefonò: « Il congresso non si fa più », disse. I fascisti fuorono da Genova lo stesso giorno. Furono portati alla stazione sulle camionette della polizia.

Il libro si snoda per ventisette pagine, in cui il poeta narra del suo primo incontro con Brizzi, del suo innamoramento, del carcere duro per la subita del perdono della donna e delle speranze di una vita serena.

« Brizzi mi amò, nel suo incenso — termina infatti l'ultimo canto — fra un anno la sposa, vado a vivere in Francia e divento padre di un bimbo. Voglio ed ottengo che si chiami Brinco » (ibridismo ottenuto dalla fusione di Brizzi e Brinco, n.d.r.).

A San Quintino

## Condannati a morte in rivolta

Per tre ore, con due guardie come ostaggi, hanno resistito nel « braccio della morte » invaso dai lacrimogeni

Nostro servizio SAN QUINTINO, 2

Sei omicidi, detenuti nel « braccio della morte » del penitenziario di San Quintino, si sono ammutinati contro due guardie come ostaggi. La rivolta, che è stata stroncata da un mezzo di polizia, si è conclusa tre ore dopo quando i condannati a morte, sorvegliati dalle bombe lacrimogene, si sono arresi. Essi sono: Augustine Baldonado, Luis Moja (che « su ordine »), e i quattro altri: Claude Bates, Manuel Chavez, William Winmore e David Buckley. Hanno detto soltanto: « Abbiamo voluto rischiare e abbiamo perduto ».

Il « braccio della morte » di San Quintino è tristemente famoso per le descrizioni di Carl Chessman, il bandito « filosofo » genovese che scrisse cinque libri in quasi dodici anni di battaglia legale contro la camera a gas. In esso, attualmente, si trovano trentatré condannati ad aspettare la fine: altri venti, quattro detenuti, in attesa della « morte legale », sono rinchiusi nel reparto isolamento.

Era la una di notte (ora locale) quando sei assassini si sono ribellati. Essi, a un segnale del Moja, si sono scagliati addosso a due guardie carcerarie, le hanno immobilizzate e si sono impadroniti delle loro armi: una pistola d'ordinanza calibro 38 e un fucile automatico calibro 12. Poi si sono messi in contatto telefonico con il vice direttore del carcere, Fred Brady, e hanno chiesto la libertà in cambio dei due ostaggi.

Le trattative sono state febbrili, drammatiche: i dirigenti del penitenziario temevano che quei sei uomini, disperati e decisi a tutto, uccidessero gli agenti prima di lasciarsi sopraffare. Si è tentato, perciò, di guadagnare tempo: ed è stato dato l'« arme ».

Poi è cominciato, fittissimo, il lancio delle bombe lacrimogene.

Nel « braccio », l'aria è diventata irrespirabile. I sei ammutinati, con i fazzoletti intorno alla faccia, tenevano due agenti sotto la minaccia delle armi: nelle altre celle, i detenuti, semicucciati e intossicati dai gas, gridavano aiuto. Non è stato sparato neppure un colpo di arma da fuoco.

Luis Moja e i suoi omicidi hanno resistito in quell'« inferno » per oltre tre ore, e non hanno fatto un capello alle due guardie prigioniere. Anche di fronte alla spemmiata di forze della polizia, alla decisione degli agenti di mezzo al bombardamento, sperarono che la direzione del penitenziario cedesse e li lasciasse andare liberi: non accennarono a cedere, anzi, per la loro ostinazione, per la loro « fierezza », si sono visti esplodere il primo colpo. Poi, del mattino, non hanno retto più e hanno chiamato di nuovo al telefono Fred Brady: « Ci arrendiamo », hanno detto — qui non si riserva ».

W. a.

Latina

## Stamani il processo a Pasolini

Il processo a Pasolini, che si svolgerà stamani contro Pier Paolo Pasolini, denunciato per tentata rapina di « benzina » del « benzinone » Bernardone De Seta, costui ha affermato che lo sceriffo lo avrebbe messo a nudo con una pistola, tenendolo nella casa del distretto a lui affidata, presso S. Felice Citeo. Pasolini invece, naturalmente tutta l'epopea, attribuendola alla fantasia del giovane accusatore. Se la questione si manterrà in questi termini, dal momento che nessun testimone ha assistito all'episodio, i componenti del tribunale di Latina si troveranno davanti a un tipico processo indiziaro. Scarsissimi gli elementi, in base ai quali i giudici dovranno emettere la sentenza. I difensori dell'« arte » di Pasolini, per lo scrittore Pier Paolo Pasolini, il prof. Francesco Carnetoli, e l'avv. Giuseppe Berlingieri; per Bernardone De Seta, l'avvocato Giorgio Zepi.

Catania

## In una lite fa fuoco il vigile

Dalla nostra redazione CATANIA, 2

Durante un violentissimo diverbio, un vigile urbano di Paternò ha sparato due colpi di pistola, che hanno raggiunto un motociclista e un passante.

Il grave episodio è avvenuto ieri sera nella strada principale della cittadina, Urbano Salvatore Fiorito, il vigile di servizio, aveva fermato il motociclista Carlo Sant'anni, con l'accusa di « contenzioso » per la guida del veicolo. Dopo un acceso diverbio, Sant'anni, che era a bordo di una motocicletta, ha tirato il primo colpo. Poi, del mattino, non hanno retto più e hanno chiamato di nuovo al telefono Fred Brady: « Ci arrendiamo », hanno detto — qui non si riserva ».

W. a.

## E' ACCADUTO

Sciagura al bivio

La morte di Rosa Ricci

La morte di Rosa Ricci, 19 anni, di viale Mazzini, 24, è stata causata da un'auto che, in un bivio, ha investito la ragazza. La vittima è stata trasportata all'ospedale, ma è morta poche ore dopo.

Pastori folgorati

Nelle campagne di Rocca Massima (Latina), durante il « ventunesimo » tempo di digiuno, i pastori Ignazio Mariani, 35 anni, e Sergio Mariani, 14 anni, padre e figlio, sono stati uccisi da un fulmine.

Fugge dal carcere

Pietro Casa, detenuto nella colonia penale di « Mamone », è riuscito a fuggire.

che tempo fa

Su tutte le regioni, alteranze di annuvallamenti e di schiarite; ovunque, specialmente nel pomeriggio, sui rilievi potranno aver luogo parziali addensamenti accompagnati da temporali. Temperatura in lieve diminuzione. Venti deboli e moderati. Mari da quasi calmi a poco mossi.

Superstizione

E' morta l'elfo del d. Sciacca (Agrigento), Accursi Nobile. Il giovane orrendo e macabro della sorella Nobile, che era in preda di una « superstizione » superstiziosa, la razza, due giorni fa, mentre era a tavola, cominciò ad urtare chiedendo aiuto « liberarmi dalla spinta ».

Documenti della mostra milanese  
sulla rivoluzione algerina

# «L'Algérie de papa» è morta



Da alcuni giorni è esposta a Milano, al palazzo dell'Arengario, una mostra sulla lotta condotta dal popolo algerino contro i colonialisti. Inaugurata da Ferruccio Parri, alla presenza del rappresentante del GPRA in Italia, la mostra costituisce una vasta rassegna della battaglia per un'Algeria libera e indipendente.

Due documenti, contenuti nell'abbondante raccolta messa a disposizione dei visitatori, hanno colpito la nostra attenzione proprio perché ci sembra sintetizzino questi due differenti modi di intendere. Si tratta di un manifesto dei colonialisti, redatto in stile nazista, dove gli algerini vengono ritenuti colpevoli soltanto e semplicemente perché hanno proprie opinioni, un proprio genere di vita, proprie associazioni. L'altro documento è un appello che l'allora presidente del GPRA, Ferhat Abbas, lanciò da Tunisi agli europei d'Algeria.

Nell'inaugurare la mostra, Ferruccio Parri si è augurato che tale importante rassegna possa circolare nelle principali città italiane, possa essere vista anche a Roma. In attesa che tale augurio diventi realtà, non ci sembra inutile riproporre all'attenzione dei nostri lettori questi documenti di due civiltà profondamente diverse, l'una dominata dall'odio e dall'assassinio generato dallo sfruttamento, l'altra che si ispira alle più nobili tradizioni dell'umanità.

**Abitanti degli Ouadhia!**  
Siete colpevoli di ribellione:  
per le interruzioni di strade;  
per le interruzioni di ponti;  
per la distruzione di pali elettrici e telefonici;

per la posa di mine;  
per la raccolta di imposte;  
per le imboscate;  
per l'aiuto portato a banditi armati;  
per la detenzione illegale di armi;  
per la costituzione di cellule anti-francesi;

per le vostre opinioni, il vostro genere di vita, le vostre associazioni anti-francesi.

Sarete colpiti dalle seguenti misure:

1) I terroristi e i complici dei terroristi saranno internati.

2) Vi è inflitta una ammenda di 5.500.000 franchi che sarà pagata al più tardi il 3 dicembre 1956.

3) I villaggi di Igilil Ighilimime e di Ait Mellal saranno immediatamente evacuati. Ogni persona, uomo, donna, bambino, sorpresa in tali villaggi sarà internata. Chi tentasse di fuggire sarà abbattuto.

4) Ogni circolazione, a piedi, su muli, in macchina, è strettamente proibita in tutti i villaggi del douar. Ogni contravvenzione sarà internata. Chi tentasse di fuggire sarà abbattuto.

5) Tutte le carte d'identità saranno ritirate e sostituite da lasciapassare temporanei.

6) Ogni famiglia dovrà esporre sotto la porta l'elenco degli abitanti della casa.

Per ottenere il perdono:

1) Consegnate agli assassini e dei guerriglieri.

2) Consegnate di 120 armi in buono stato.

Europei d'Algeria,

la rivolta del 24 gennaio che gli ultras hanno organizzato e di cui voi non siete stati che gli attori inconsapevoli, attendendo di esserne le vittime, deve spingerli alla riflessione. Il tempo è venuto perché ripensate al problema e facciate un esame serio della situazione.

Questa rivolta non è stata che un piccolo episodio del dramma sanguinoso che vive l'Algeria da più di cinque anni. Senza dubbio l'ordine coloniale è stato ribellato ad Algeri, ma il governo francese non ha, per questo, regolato il problema algerino.

Europei d'Algeria, nel secolo scorso, nel secolo della colonizzazione, voi siete venuti un po' da ogni parte, dalla Francia, dall'Italia, dalla Spagna, da Malta, per installarvi in mezzo a noi. Ciò vi ha dato dei diritti e dei doveri mentre noi ne siamo stati sistematicamente privati.

Questo regime coloniale ha fatto di più. Vi ha dato l'illusione che questi diritti vi fossero donati, che voi foste degli uomini superiori e che gli arabi potessero essere sfruttati e asserviti a volontà. E' a causa di questa illusione che voi oggi siete in procinto di morire.

Conviene ricordarlo. I primi coloni di Algeria, i nostri avi, i nostri padri, hanno pensato e agito in funzione della loro epoca, da vincitori nei confronti di vinti, da padroni nei confronti di servi. Ora questa epoca è passata, è passata per sempre. «L'Algérie de papa» è morta. Non è il generale De Gaulle che l'ha distrutta. E' il popolo algerino con la sua lotta. Ciò che dunque poteva trovare una spiegazione per i vostri padri non la trova più per voi. Nel mondo di oggi, non c'è più posto per una concezione colonialista, non c'è più posto per la supremazia razziale.

...L'Algeria è patrimonio di tutti. Da molte generazioni, voi ci dite ALGERINI! Chi vi contesta questo diritto? Ma dixerete il vostro paese. L'Algeria non ha cessato di essere il nostro. Comprendetelo! E ammettetelo che, per noi, l'Algeria è la sola patria possibile.

I patrioti algerini che hanno accettato di morire per vivere liberi non vi contestano il diritto di fare uso della stessa libertà. Se si rifiutano di essere uomini di seconda categoria, se si rifiutano di riconoscere in voi dei super-cittadini, sono tuttavia pronti a considerarsi come autentici algerini.

Europei d'Algeria

...nella Repubblica algerina che noi costruiamo insieme, ci sarà posto per tutti. Lavorate per tutti. La Nuova Algeria non conoscerà né barriere razziali, né odio religioso. Rispettate tutti i valori, tutti gli interessi legittimi.

Noi vogliamo che voi partecipiate a questa edificazione. La vostra adesione onesta e sincera all'autodeterminazione ve ne offre l'occasione.

(Dall'appello del presidente Abbas, lanciato da Tunisi il 17 febbraio 1960).

Il nostro dibattito sulle «quaranta ore»

## Settimana corta e coscienza di classe

Pubblichiamo volentieri questo intervento del compagno socialista Giuseppe Bonazzi nel nostro dibattito sulla «settimana corta».

L'intervento di Mario Spinella sull'Unità nel dibattito in corso sui rapporti che esisterebbero tra la «settimana corta» e la alienazione operata mi induce a chiedere ospitalità sul vostro giornale. Nel suo intervento, Spinella lamentava tra l'altro l'assenza di indagini sociologiche che facciano conoscere le opinioni degli operai italiani sul problema della riduzione dell'orario lavorativo, nonché la funzione che tale riduzione può svolgere nel favorire o nell'ostacolare la coscienza di classe dei lavoratori.

Sono lieto di poter dire

	FIAT	Imprese minori
preferiscono la «settimana corta»	185 pari al 80,7%	49 pari al 74,2%
preferiscono la «giornata corta»	35 » al 15,2%	13 » al 19,7%
non sanno, o non hanno preferenze	10 » al 4,1%	4 » al 6,1%

Come si vede, questi dati confermano ampiamente le tendenze riscontrate negli altri paesi europei a cui accennava il compagno Spinella. La leggera differenza tra i dipendenti

	settimana corta	giornata corta	non sanno
operai 3°	69 = 77,3%	14 = 17,0%	5 = 5,7%
operai 2°	40 = 81,7%	7 = 14,2%	2 = 4,1%
operai 1°	28 = 73,3%	9 = 23,6%	1 = 2,6%
impiegati 3°	19 = 91,0%	—	2 = 9,0%
impiegati 2° e 1°	29 = 83,1%	5 = 14,6%	—

I calcoli statistici indicano che la leggera preferenza relativa tra gli operai specializzati di categoria superiore, che preferiscono la giornata corta, non è significativa: essa cioè è dovuta alla composizione casuale del campione e non riflette una tendenza effettivamente esistente nell'universo sociale da cui è stato estratto il campione. Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

classe, ma d'altra parte non è detto che chi sceglie la settimana corta sia necessariamente un integralista del sistema ideologico del neo-capitalismo. Tutto ciò che si può dire è che la scelta della «settimana corta» appare meno dettata da preoccupazioni ideologiche di quanto invece lo è la scelta della «giornata corta».

Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

classe, ma d'altra parte non è detto che chi sceglie la settimana corta sia necessariamente un integralista del sistema ideologico del neo-capitalismo. Tutto ciò che si può dire è che la scelta della «settimana corta» appare meno dettata da preoccupazioni ideologiche di quanto invece lo è la scelta della «giornata corta».

Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

classe, ma d'altra parte non è detto che chi sceglie la settimana corta sia necessariamente un integralista del sistema ideologico del neo-capitalismo. Tutto ciò che si può dire è che la scelta della «settimana corta» appare meno dettata da preoccupazioni ideologiche di quanto invece lo è la scelta della «giornata corta».

Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

(Dall'appello del presidente Abbas, lanciato da Tunisi il 17 febbraio 1960).

che negli ultimi mesi chi scrive ha condotto una indagine sociologica in cui, tra le altre cose si è cercato di esaminare anche questo problema. L'indagine (i cui risultati spero che verranno pubblicati entro qualche mese) è stata compiuta su un campione casuale di 230 dipendenti FIAT, nonché su un piccolo campione di controllo altrettanto casuale di 60 dipendenti di quattro imprese metalmeccaniche minori (precisamente la Emanuel, la Morando, la Altissimo e la Fausto Carello). Lo scopo principale della ricerca era quello di accertare mediante appropriate domande protettive (formanti quella che i sociologi chiamano una scala Likert) il grado di coscienza di classe, ovvero in termini clas-

sistenti equilibrio tra tempo libero e tempo di lavoro, in modo da offrire le condizioni materiali per il migliore sviluppo delle attività spirituali e culturali del lavoratore. Entro questo quadro la lotta di oggi per il sabato libero appare pienamente legittima. Ma una volta ottenuta questa conquista non tarderanno a maturare le condizioni oggettive per una ulteriore riduzione del lavoro: sarà allora il momento di battersi per la giornata corta.

Giuseppe Bonazzi

	FIAT	Imprese minori
preferiscono la «settimana corta»	185 pari al 80,7%	49 pari al 74,2%
preferiscono la «giornata corta»	35 » al 15,2%	13 » al 19,7%
non sanno, o non hanno preferenze	10 » al 4,1%	4 » al 6,1%

Come si vede, questi dati confermano ampiamente le tendenze riscontrate negli altri paesi europei a cui accennava il compagno Spinella. La leggera differenza tra i dipendenti

	settimana corta	giornata corta	non sanno
operai 3°	69 = 77,3%	14 = 17,0%	5 = 5,7%
operai 2°	40 = 81,7%	7 = 14,2%	2 = 4,1%
operai 1°	28 = 73,3%	9 = 23,6%	1 = 2,6%
impiegati 3°	19 = 91,0%	—	2 = 9,0%
impiegati 2° e 1°	29 = 83,1%	5 = 14,6%	—

I calcoli statistici indicano che la leggera preferenza relativa tra gli operai specializzati di categoria superiore, che preferiscono la giornata corta, non è significativa: essa cioè è dovuta alla composizione casuale del campione e non riflette una tendenza effettivamente esistente nell'universo sociale da cui è stato estratto il campione. Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

classe, ma d'altra parte non è detto che chi sceglie la settimana corta sia necessariamente un integralista del sistema ideologico del neo-capitalismo. Tutto ciò che si può dire è che la scelta della «settimana corta» appare meno dettata da preoccupazioni ideologiche di quanto invece lo è la scelta della «giornata corta».

Lo stesso dicasi per le maggiori tendenze degli impiegati di terza a preferire la settimana corta: le probabilità che questa preferenza sia effettivamente più diffusa tra gli impiegati di terza che fra le altre categorie di dipendenti FIAT non superano il 65%.

Era interessante vedere se le due diverse preferenze erano in qualche modo legate al grado di istruzione degli intervistati: ma anche questa ipotesi non è apparsa sostenibile. Tra coloro che non hanno studiato oltre l'elementare, la percentuale di chi preferisce la giornata corta è del 73,5%; essa sale al 76,7% tra coloro che hanno un grado di scolarità superiore, ma la differenza tra le due percentuali non è sufficientemente forte per poter sostenere l'ipotesi che chi ha studiato di più desideri più frequentemente la giornata corta rispetto a chi ha studiato di meno.

Ma veniamo al risultato più interessante ai fini del dibattito in corso: i lavoratori che preferiscono la «settimana corta» possiedono veramente una coscienza di classe, o almeno di coloro che dicono di preferire la «giornata corta»? Dai risultati ottenuti, e che è troppo lungo esporre per esteso in questa sede, è possibile trarre la seguente indicazione di massima: pressoché tutti coloro che preferiscono la soluzione della «giornata corta» mostrano una chiara coscienza di classe ed una forte adesione alle posizioni operaie. Tra coloro invece che preferiscono la «settimana corta» il grado di coscienza di classe è assai differenziato: accanto a lavoratori che mostrano un alto livello di alienazione soggettiva (ossia di accettazione delle posizioni ideologiche padronali), vi sono anche lavoratori provvisti di una robusta coscienza di classe. In altre parole i risultati dicono che chi sceglie la giornata corta ha con quasi assoluta certezza una forte coscienza di

(Dall'appello del presidente Abbas, lanciato da Tunisi il 17 febbraio 1960).

schede

## Tradizione intellettuale in occidente

Molto ambizioso, nella sua intenzione di offrire una storia intellettuale il più possibile completa e significativa delle vie maestre del pensiero «occidentale» dal Rinascimento a Hegel, è il volume «La tradizione intellettuale dell'Occidente», un'opera alla quale hanno collaborato il pensatore e scienziato inglese (ma di origine polacca) Jacob Bronowski e l'americano Bruce Mazlish, docente di materie umanistiche e di filosofia della scienza presso il Massachusetts Institute of Technology.

Il libro, uscito nell'edizione in lingua inglese nel 1960, viene ora pubblicato dalla Edizioni di Comunità in traduzione italiana e in elegante veste tipografica (ma le mende del testo sono piuttosto numerose). J. Bronowski, B. Mazlish, «La tradizione intellettuale dell'Occidente», 1962.

L'opera si presenta come «una storia intellettuale nel senso più ampio, essa non si limita alle idee di un singolo specifico settore, la politica, ad esempio, o la filosofia. La ricerca si volge a tutte le fasi dell'attività intellettuale, e una delle caratteristiche importanti del libro è appunto lo sforzo di mettere in evidenza l'interrelazione esistente tra idee appartenenti a diversi campi».

Lo sforzo degli autori, al fine di realizzare questa storia intellettuale integrata è duplice. Da un lato essi devono affrontare il problema dei rapporti fra cultura scientifica e cultura umanistica: dall'altro, devono individuare uomini e fatti sufficientemente significativi di una data fase dello sviluppo storico per rintracciare in essi gli elementi tipici di quella che essi definiscono «la tradizione intellettuale dell'Occidente» («Il richiamo metodologico alla deweyana «selettività» di ogni costruzione storica è evidente»).

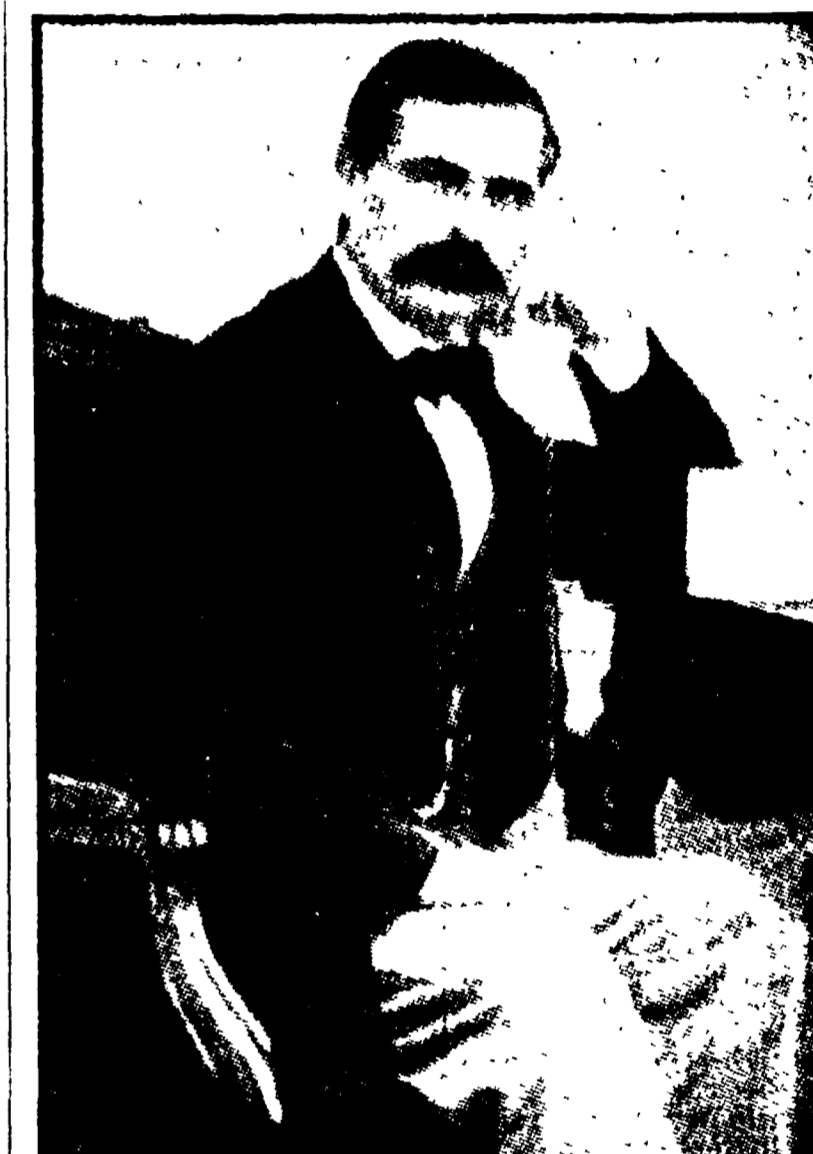
Ne nasce una serie di meditazioni e di quadri, taluni dei quali (come quelli dedicati alla «Rivoluzione industriale», ad imprenditori e tecnici della «Società Luterana», a Jeremy Bentham, a Adam Smith, ecc.) anche vivaci e interessanti, ma sempre piuttosto statici e frammentari. L'atteggiamento degli autori nei confronti della materia storica resta empirico-descrittivo e puerile, come al suo paradosso (ma non inattuato) punto d'approdo, a una forma di storiografia «a tesi», che ha il suo cardine nella assunzione estremistica come criterio di indagine delle «due grandi idee formative» che si manifestano nel periodo preso in esame, quelle dell'autodeterminazione dell'individuo, del libero sviluppo della personalità umana, e quella della libertà.

Ma, astratte da un contesto storico-sociale che ne definisce i contenuti, queste idee non solo vengono meno al loro compito di illustrare la ricerca, ma si dissolvono in un vago, quando addirittura non obiettivamente reazionario

f. o.

Erano depositati ad Avellino

## Manoscritti del De Sanctis trafugati dai fascisti



Gli esempi di malcostume del fascismo non finiscono mai di venire a galla. Ve ne sono di noti e di meno noti, di vecchi e di nuovi. Uno è fresco, ed è necessario segnalarlo non soltanto ai lettori ma alle Camere, al ministro della Pubblica Istruzione e alla Ambasciata italiana in Argentina.

E' di questi giorni la pubblicazione da parte dell'editore Laterza del primo volume delle Memorie, lezioni e scritti giovanili di Francesco De Sanctis. Per la prima volta, in queste pagine, vedono la luce i Quadri sinottici della logica hegeliana, scritti in carcere durante la repressione che seguì ai moti del 1848; nella sua cella di Castel dell'Ovo, De Sanctis studiò il tedesco, la Scienza della logica di Hegel e approfondì l'indagine del

pensiero hegeliano giunto a Napoli attorno al 1840 con la traduzione francese dell'Estetica.

Franz Brunetti che ha curato questo primo volume pubblica ora in Cultura moderna, rassegna delle edizioni Laterza, un breve saggio esplicativo e introduttivo alle Memorie, nel quale si legge: «Il volume delle memorie, lezioni e scritti giovanili si completa infine con il Manifesto della traduzione del Handbuch einer allgemeinen Geschichte der Poesie di Karl Rosenkranz, e con due abbozzi dell'introduzione, che non fu più pubblicata essendo rimasta incompiuta la traduzione. Di questi brevi frammenti non sarebbe qui il caso di dir nulla, salvo che ci è stato impossibile prendere visione dei relativi manoscritti, poiché questi, che erano depositati presso la Biblioteca provinciale di Avellino, nel 1938 furono per «ordini superiori» offerti al prefetto Tullio Tamburini, il quale, ritirato in seguito che si vide del dopoguerra, in Argentina, considerando materia d'esportazione anche quei documenti appartenenti alla cultura italiana li portò con sé e non ci è stato possibile, nonostante le molteplici richieste, averli sia pure in visione».

C'è una sufficienza per trascurare. Un «specialista» di Firenze come un calligrafo di nulla capace se non di vergare a pagamento qualche biglietto da visita, e più, nota ancora come fascista ostuso e violento, si è permesso di accendere e di portarsi in Argentina un manoscritto di Francesco De Sanctis. Questi fatti, la «donazione» del '36 e l'esportazione, hanno impedito a uno studioso di consultare quei preziosi documenti, che erano stati depositati nella Biblioteca provinciale di Avellino.

Ci è domandato che c'entra il Tamburini con Francesco De Sanctis? Quando mai il fascismo ha avuto qualche cosa a che fare con la cultura italiana?

Le opere d'arte rubate dai tedeschi sono state in grandissima parte recuperate, e per il recupero fu nominata, sotto la presidenza del ministro Striano, una commissione speciale dotata di speciali poteri. Si faccia ora qualche cosa, subito, per recuperare i manoscritti del De Sanctis illecitamente fatti propri e portati in Argentina dal Tamburini. Quelle carte, degnamente archiviate nella Biblioteca provinciale di Avellino, non è lecito valutare neppure con il silenzio il ladrocinio fascista durante gli anni di ventennio.

m. s.

## Nata «De homine» nuova rivista di filosofia

Il Centro di ricerca per le scienze morali e sociali presso l'Istituto di filosofia dell'Università di Roma ha dato vita a una nuova rivista trimestrale, «De homine», e «L'uomo». Il titolo è abbastanza esplicito, indica come chiaramente la volontà del direttore, Franco Lombardi, e dei suoi collaboratori, di far fuori sui temi e sui problemi che riguardano l'uomo.

Non vi è dubbio che esista, nella scienza contemporanea, uno squilibrio profondo tra i progressi eccezionali delle scienze che si sono chiamate scienze della natura, da una parte, lo studio e la conoscenza degli uomini nella loro realtà e concretezza, dall'altra. Tale divario è anzi così accentuato che vi è persino chi sostiene che la nostra civiltà appare caratterizzata da un vero e proprio contrasto tra capacità tecnica e risposta a quelli che, ad esempio Edmund Husserl chiamava «interrogativi specificamente umani». E vi è certo in ciò qualcosa di vero; anche se dal punto di vista del marxismo la grande strada per una trasformazione e un arricchimento della personalità umana, e segnata, più che dalla «tecnica» in senso proprio, dalla lotta per la trasformazione dei rapporti sociali e la costruzione di una società socialista prima, comunista poi. E' in questo senso che Gramsci poteva affermare, a proposito del contributo di Lenin alla filosofia, che tale contributo va ricercato soprattutto nel progresso, dovuto a Lenin, della dottrina e nella pratica politica.

Fu infatti, scriveva Gramsci, «la realizzazione di un patto economico, in quanto crea un nuovo terreno ideologico determina una riforma delle coscienze e dei metodi di conoscenza, è un fatto di conoscenza, un fatto filosofico».

Ma questi nostri rilievi non tolgono pregio al programma di «De homine», che nasce dalla «esigenza di un incontro tra le varie discipline nel senso di una ricerca che abbia l'occhio alla mutata posizione dell'uomo nell'universo». Un programma che affiora da qualche tempo tra gli studiosi italiani di scienze sociali e che investe, in particolare, i più moderni e sensibili culti

di Mosca. Perciò ci troviamo in «De homine» di fronte a un tentativo, del quale questo primo fascicolo ci offre un riuscito esempio, di affiancare la problematica più specificamente filosofica con saggi e studi dedicati alla migliore comprensione critica del lavoro delle scienze naturali (si veda a questo proposito l'interessante articolo di Eduardo Cazzanelli: «Come lavorano oggi i fisici»); e soprattutto con ricerche volte a presentare nuovi campi di indagine e a affrontare problemi di viva attualità culturale. Così troviamo in questo fascicolo un saggio di Franco Ferrarotti su «Tecnica e società nel mondo moderno»; uno studio sulla cultura di massa di Mario Corsi; una presentazione delle ricerche di antropologia culturale, dovuta a Carlo Tullio Altan, ecc.

Non è qui il luogo di sottolineare convergenze e divergenze. Ma la tendenza fondamentale, quella a una integrazione delle «scienze sociali» e a una vivace attenzione nei confronti delle ricerche scientifiche positive in genere, ci pare meritevole una segnalazione.





# Il disco di Oerter a m. 62,44!

Con il ragazzo della Carpano secondo successo italiano al Tour de France

## Vittoria di Bailetti a Bordeaux Schroeders maglia gialla

Piccolo  
Tour

**Janssen primo leader**

Nostro servizio

**BORDEAUX.** 2. L'olandese Janssen ha vinto la tappa d'apertura del «baby Tour» sul circuito di Bordeaux ed ha indossato pertanto la maglia del comando. E' stata, com'era logico prevedere, una tappa nervosa, anche se di assaggio, che ha avuto momenti di alto livello agonistico durante i quali i migliori si sono messi in luce, per ben figurare lungo il circuito ai cui lati l'attesa dell'arrivo della tappa del «baby» molte migliaia di persone si erano assiepite.

I colpi di scena si sono susseguiti con intensità ma non sono stati determinanti almeno fino a due terzi della gara. Poi una quindicina di corridori sono riusciti ad evadere, sia pure non distanziando troppo il resto del peloton, ma in maniera sufficiente per garantirsi il vantaggio necessario per non farsi raggiungere.

A far parte di questo plotone, spezzatosi successivamente in due, è riuscito a entrare un solo azzurro, Zanin, che nella volata si è piazzato alle spalle del vincitore.

Per noi, quindi, non è cominciata male, soprattutto in considerazione che i «nostri» erano guardati a vista essendo ritenuti gli uomini da battere. Anche Partesotti e Poggiali, giunti rispettivamente a 22° e a 22°, si sono comportati abbastanza bene: d'altra parte il percorso non si confaceva ai loro mezzi.

127 concorrenti si sono presentati alla partenza, avendo fatto fortit la squadra «internazionale» comprendente sette elementi. Come abbiamo riferito, dopo molte «bagarre» una quindicina di concorrenti sono riusciti a farla franca. Erano stati percorsi circa 100 dei 148 km. della tappa. Verso la conclusione della corsa cinque uomini, Janssen, Zanin, Gouguet, Momene e Crinioni s'involavano decisamente. Non restava che la volata che, come abbiamo detto, è stata appannaggio dell'olandese Janssen, davanti al nostro Zanin ed agli altri nel giro.

a. ch.

**L'ordine d'arrivo**

1. JANSSEN (OLI) che ha percorso 148 km. del circuito di Bordeaux in 3.20.00 (2.º Van Houten 3.11.30); 2. ZANIN (CORSA) (con abbuono 3.22.20); 3. GOUQUET (FR.); 4. MOMENE (SP.); 5. CRINIONI (GI) tutti con tempo da vincitore; 6. KRENNIGER (OLI); 7. NIDHAM (OLI); 8. BAZIERE (FR.); 9. PAILLER (FR.); 10. EUGENE (FR.); 11. JAKILL (FR.); 12. VAN HOUTEN (BEL.); 13. GOMEZ MORAL (SP.); 14. PACHECO (POR.); 15. HUBERTI (FR.); 16. PARTESOTTI (FR.); 17. POGGIALI (FR.); 18. HERB (SA); 19. CARLTON (FR.); 20. CARLTON (FR.); 21. POGGIALI (FR.); 22. STRENGHINI (FR.); 23. STRENGHINI (FR.); 24. STRENGHINI (FR.); 25. STRENGHINI (FR.); 26. STRENGHINI (FR.); 27. STRENGHINI (FR.); 28. STRENGHINI (FR.); 29. STRENGHINI (FR.); 30. STRENGHINI (FR.); 31. STRENGHINI (FR.); 32. STRENGHINI (FR.); 33. STRENGHINI (FR.); 34. STRENGHINI (FR.); 35. STRENGHINI (FR.); 36. STRENGHINI (FR.); 37. STRENGHINI (FR.); 38. STRENGHINI (FR.); 39. STRENGHINI (FR.); 40. STRENGHINI (FR.); 41. STRENGHINI (FR.); 42. STRENGHINI (FR.); 43. STRENGHINI (FR.); 44. STRENGHINI (FR.); 45. STRENGHINI (FR.); 46. STRENGHINI (FR.); 47. STRENGHINI (FR.); 48. STRENGHINI (FR.); 49. STRENGHINI (FR.); 50. STRENGHINI (FR.); 51. STRENGHINI (FR.); 52. STRENGHINI (FR.); 53. STRENGHINI (FR.); 54. STRENGHINI (FR.); 55. STRENGHINI (FR.); 56. STRENGHINI (FR.); 57. STRENGHINI (FR.); 58. STRENGHINI (FR.); 59. STRENGHINI (FR.); 60. STRENGHINI (FR.); 61. STRENGHINI (FR.); 62. STRENGHINI (FR.); 63. STRENGHINI (FR.); 64. STRENGHINI (FR.); 65. STRENGHINI (FR.); 66. STRENGHINI (FR.); 67. STRENGHINI (FR.); 68. STRENGHINI (FR.); 69. STRENGHINI (FR.); 70. STRENGHINI (FR.); 71. STRENGHINI (FR.); 72. STRENGHINI (FR.); 73. STRENGHINI (FR.); 74. STRENGHINI (FR.); 75. STRENGHINI (FR.); 76. STRENGHINI (FR.); 77. STRENGHINI (FR.); 78. STRENGHINI (FR.); 79. STRENGHINI (FR.); 80. STRENGHINI (FR.); 81. STRENGHINI (FR.); 82. STRENGHINI (FR.); 83. STRENGHINI (FR.); 84. STRENGHINI (FR.); 85. STRENGHINI (FR.); 86. STRENGHINI (FR.); 87. STRENGHINI (FR.); 88. STRENGHINI (FR.); 89. STRENGHINI (FR.); 90. STRENGHINI (FR.); 91. STRENGHINI (FR.); 92. STRENGHINI (FR.); 93. STRENGHINI (FR.); 94. STRENGHINI (FR.); 95. STRENGHINI (FR.); 96. STRENGHINI (FR.); 97. STRENGHINI (FR.); 98. STRENGHINI (FR.); 99. STRENGHINI (FR.); 100. STRENGHINI (FR.); 101. STRENGHINI (FR.); 102. STRENGHINI (FR.); 103. STRENGHINI (FR.); 104. STRENGHINI (FR.); 105. STRENGHINI (FR.); 106. STRENGHINI (FR.); 107. STRENGHINI (FR.); 108. STRENGHINI (FR.); 109. STRENGHINI (FR.); 110. STRENGHINI (FR.); 111. STRENGHINI (FR.); 112. STRENGHINI (FR.); 113. STRENGHINI (FR.); 114. STRENGHINI (FR.); 115. STRENGHINI (FR.); 116. STRENGHINI (FR.); 117. STRENGHINI (FR.); 118. STRENGHINI (FR.); 119. STRENGHINI (FR.); 120. STRENGHINI (FR.); 121. STRENGHINI (FR.); 122. STRENGHINI (FR.); 123. STRENGHINI (FR.); 124. STRENGHINI (FR.); 125. STRENGHINI (FR.); 126. STRENGHINI (FR.); 127. STRENGHINI (FR.); 128. STRENGHINI (FR.); 129. STRENGHINI (FR.); 130. STRENGHINI (FR.); 131. STRENGHINI (FR.); 132. STRENGHINI (FR.); 133. STRENGHINI (FR.); 134. STRENGHINI (FR.); 135. STRENGHINI (FR.); 136. STRENGHINI (FR.); 137. STRENGHINI (FR.); 138. STRENGHINI (FR.); 139. STRENGHINI (FR.); 140. STRENGHINI (FR.); 141. STRENGHINI (FR.); 142. STRENGHINI (FR.); 143. STRENGHINI (FR.); 144. STRENGHINI (FR.); 145. STRENGHINI (FR.); 146. STRENGHINI (FR.); 147. STRENGHINI (FR.); 148. STRENGHINI (FR.); 149. STRENGHINI (FR.); 150. STRENGHINI (FR.); 151. STRENGHINI (FR.); 152. STRENGHINI (FR.); 153. STRENGHINI (FR.); 154. STRENGHINI (FR.); 155. STRENGHINI (FR.); 156. STRENGHINI (FR.); 157. STRENGHINI (FR.); 158. STRENGHINI (FR.); 159. STRENGHINI (FR.); 160. STRENGHINI (FR.); 161. STRENGHINI (FR.); 162. STRENGHINI (FR.); 163. STRENGHINI (FR.); 164. STRENGHINI (FR.); 165. STRENGHINI (FR.); 166. STRENGHINI (FR.); 167. STRENGHINI (FR.); 168. STRENGHINI (FR.); 169. STRENGHINI (FR.); 170. STRENGHINI (FR.); 171. STRENGHINI (FR.); 172. STRENGHINI (FR.); 173. STRENGHINI (FR.); 174. STRENGHINI (FR.); 175. STRENGHINI (FR.); 176. STRENGHINI (FR.); 177. STRENGHINI (FR.); 178. STRENGHINI (FR.); 179. STRENGHINI (FR.); 180. STRENGHINI (FR.); 181. STRENGHINI (FR.); 182. STRENGHINI (FR.); 183. STRENGHINI (FR.); 184. STRENGHINI (FR.); 185. STRENGHINI (FR.); 186. STRENGHINI (FR.); 187. STRENGHINI (FR.); 188. STRENGHINI (FR.); 189. STRENGHINI (FR.); 190. STRENGHINI (FR.); 191. STRENGHINI (FR.); 192. STRENGHINI (FR.); 193. STRENGHINI (FR.); 194. STRENGHINI (FR.); 195. STRENGHINI (FR.); 196. STRENGHINI (FR.); 197. STRENGHINI (FR.); 198. STRENGHINI (FR.); 199. STRENGHINI (FR.); 200. STRENGHINI (FR.); 201. STRENGHINI (FR.); 202. STRENGHINI (FR.); 203. STRENGHINI (FR.); 204. STRENGHINI (FR.); 205. STRENGHINI (FR.); 206. STRENGHINI (FR.); 207. STRENGHINI (FR.); 208. STRENGHINI (FR.); 209. STRENGHINI (FR.); 210. STRENGHINI (FR.); 211. STRENGHINI (FR.); 212. STRENGHINI (FR.); 213. STRENGHINI (FR.); 214. STRENGHINI (FR.); 215. STRENGHINI (FR.); 216. STRENGHINI (FR.); 217. STRENGHINI (FR.); 218. STRENGHINI (FR.); 219. STRENGHINI (FR.); 220. STRENGHINI (FR.); 221. STRENGHINI (FR.); 222. STRENGHINI (FR.); 223. STRENGHINI (FR.); 224. STRENGHINI (FR.); 225. STRENGHINI (FR.); 226. STRENGHINI (FR.); 227. STRENGHINI (FR.); 228. STRENGHINI (FR.); 229. STRENGHINI (FR.); 230. STRENGHINI (FR.); 231. STRENGHINI (FR.); 232. STRENGHINI (FR.); 233. STRENGHINI (FR.); 234. STRENGHINI (FR.); 235. STRENGHINI (FR.); 236. STRENGHINI (FR.); 237. STRENGHINI (FR.); 238. STRENGHINI (FR.); 239. STRENGHINI (FR.); 240. STRENGHINI (FR.); 241. STRENGHINI (FR.); 242. STRENGHINI (FR.); 243. STRENGHINI (FR.); 244. STRENGHINI (FR.); 245. STRENGHINI (FR.); 246. STRENGHINI (FR.); 247. STRENGHINI (FR.); 248. STRENGHINI (FR.); 249. STRENGHINI (FR.); 250. STRENGHINI (FR.); 251. STRENGHINI (FR.); 252. STRENGHINI (FR.); 253. STRENGHINI (FR.); 254. STRENGHINI (FR.); 255. STRENGHINI (FR.); 256. STRENGHINI (FR.); 257. STRENGHINI (FR.); 258. STRENGHINI (FR.); 259. STRENGHINI (FR.); 260. STRENGHINI (FR.); 261. STRENGHINI (FR.); 262. STRENGHINI (FR.); 263. STRENGHINI (FR.); 264. STRENGHINI (FR.); 265. STRENGHINI (FR.); 266. STRENGHINI (FR.); 267. STRENGHINI (FR.); 268. STRENGHINI (FR.); 269. STRENGHINI (FR.); 270. STRENGHINI (FR.); 271. STRENGHINI (FR.); 272. STRENGHINI (FR.); 273. STRENGHINI (FR.); 274. STRENGHINI (FR.); 275. STRENGHINI (FR.); 276. STRENGHINI (FR.); 277. STRENGHINI (FR.); 278. STRENGHINI (FR.); 279. STRENGHINI (FR.); 280. STRENGHINI (FR.); 281. STRENGHINI (FR.); 282. STRENGHINI (FR.); 283. STRENGHINI (FR.); 284. STRENGHINI (FR.); 285. STRENGHINI (FR.); 286. STRENGHINI (FR.); 287. STRENGHINI (FR.); 288. STRENGHINI (FR.); 289. STRENGHINI (FR.); 290. STRENGHINI (FR.); 291. STRENGHINI (FR.); 292. STRENGHINI (FR.); 293. STRENGHINI (FR.); 294. STRENGHINI (FR.); 295. STRENGHINI (FR.); 296. STRENGHINI (FR.); 297. STRENGHINI (FR.); 298. STRENGHINI (FR.); 299. STRENGHINI (FR.); 300. STRENGHINI (FR.); 301. STRENGHINI (FR.); 302. STRENGHINI (FR.); 303. STRENGHINI (FR.); 304. STRENGHINI (FR.); 305. STRENGHINI (FR.); 306. STRENGHINI (FR.); 307. STRENGHINI (FR.); 308. STRENGHINI (FR.); 309. STRENGHINI (FR.); 310. STRENGHINI (FR.); 311. STRENGHINI (FR.); 312. STRENGHINI (FR.); 313. STRENGHINI (FR.); 314. STRENGHINI (FR.); 315. STRENGHINI (FR.); 316. STRENGHINI (FR.); 317. STRENGHINI (FR.); 318. STRENGHINI (FR.); 319. STRENGHINI (FR.); 320. STRENGHINI (FR.); 321. STRENGHINI (FR.); 322. STRENGHINI (FR.); 323. STRENGHINI (FR.); 324. STRENGHINI (FR.); 325. STRENGHINI (FR.); 326. STRENGHINI (FR.); 327. STRENGHINI (FR.); 328. STRENGHINI (FR.); 329. STRENGHINI (FR.); 330. STRENGHINI (FR.); 331. STRENGHINI (FR.); 332. STRENGHINI (FR.); 333. STRENGHINI (FR.); 334. STRENGHINI (FR.); 335. STRENGHINI (FR.); 336. STRENGHINI (FR.); 337. STRENGHINI (FR.); 338. STRENGHINI (FR.); 339. STRENGHINI (FR.); 340. STRENGHINI (FR.); 341. STRENGHINI (FR.); 342. STRENGHINI (FR.); 343. STRENGHINI (FR.); 344. STRENGHINI (FR.); 345. STRENGHINI (FR.); 346. STRENGHINI (FR.); 347. STRENGHINI (FR.); 348. STRENGHINI (FR.); 349. STRENGHINI (FR.); 350. STRENGHINI (FR.); 351. STRENGHINI (FR.); 352. STRENGHINI (FR.); 353. STRENGHINI (FR.); 354. STRENGHINI (FR.); 355. STRENGHINI (FR.); 356. STRENGHINI (FR.); 357. STRENGHINI (FR.); 358. STRENGHINI (FR.); 359. STRENGHINI (FR.); 360. STRENGHINI (FR.); 361. STRENGHINI (FR.); 362. STRENGHINI (FR.); 363. STRENGHINI (FR.); 364. STRENGHINI (FR.); 365. STRENGHINI (FR.); 366. STRENGHINI (FR.); 367. STRENGHINI (FR.); 368. STRENGHINI (FR.); 369. STRENGHINI (FR.); 370. STRENGHINI (FR.); 371. STRENGHINI (FR.); 372. STRENGHINI (FR.); 373. STRENGHINI (FR.); 374. STRENGHINI (FR.); 375. STRENGHINI (FR.); 376. STRENGHINI (FR.); 377. STRENGHINI (FR.); 378. STRENGHINI (FR.); 379. STRENGHINI (FR.); 380. STRENGHINI (FR.); 381. STRENGHINI (FR.); 382. STRENGHINI (FR.); 383. STRENGHINI (FR.); 384. STRENGHINI (FR.); 385. STRENGHINI (FR.); 386. STRENGHINI (FR.); 387. STRENGHINI (FR.); 388. STRENGHINI (FR.); 389. STRENGHINI (FR.); 390. STRENGHINI (FR.); 391. STRENGHINI (FR.); 392. STRENGHINI (FR.); 393. STRENGHINI (FR.); 394. STRENGHINI (FR.); 395. STRENGHINI (FR.); 396. STRENGHINI (FR.); 397. STRENGHINI (FR.); 398. STRENGHINI (FR.); 399. STRENGHINI (FR.); 400. STRENGHINI (FR.); 401. STRENGHINI (FR.); 402. STRENGHINI (FR.); 403. STRENGHINI (FR.); 404. STRENGHINI (FR.); 405. STRENGHINI (FR.); 406. STRENGHINI (FR.); 407. STRENGHINI (FR.); 408. STRENGHINI (FR.); 409. STRENGHINI (FR.); 410. STRENGHINI (FR.); 411. STRENGHINI (FR.); 412. STRENGHINI (FR.); 413. STRENGHINI (FR.); 414. STRENGHINI (FR.); 415. STRENGHINI (FR.); 416. STRENGHINI (FR.); 417. STRENGHINI (FR.); 418. STRENGHINI (FR.); 419. STRENGHINI (FR.); 420. STRENGHINI (FR.); 421. STRENGHINI (FR.); 422. STRENGHINI (FR.); 423. STRENGHINI (FR.); 424. STRENGHINI (FR.); 425. STRENGHINI (FR.); 426. STRENGHINI (FR.); 427. STRENGHINI (FR.); 428. STRENGHINI (FR.); 429. STRENGHINI (FR.); 430. STRENGHINI (FR.); 431. STRENGHINI (FR.); 432. STRENGHINI (FR.); 433. STRENGHINI (FR.); 434. STRENGHINI (FR.); 435. STRENGHINI (FR.); 436. STRENGHINI (FR.); 437. STRENGHINI (FR.); 438. STRENGHINI (FR.); 439. STRENGHINI (FR.); 440. STRENGHINI (FR.); 441. STRENGHINI (FR.); 442. STRENGHINI (FR.); 443. STRENGHINI (FR.); 444. STRENGHINI (FR.); 445. STRENGHINI (FR.); 446. STRENGHINI (FR.); 447. STRENGHINI (FR.); 448. STRENGHINI (FR.); 449. STRENGHINI (FR.); 450. STRENGHINI (FR.); 451. STRENGHINI (FR.); 452. STRENGHINI (FR.); 453. STRENGHINI (FR.); 454. STRENGHINI (FR.); 455. STRENGHINI (FR.); 456. STRENGHINI (FR.); 457. STRENGHINI (FR.); 458. STRENGHINI (FR.); 459. STRENGHINI (FR.); 460. STRENGHINI (FR.); 461. STRENGHINI (FR.); 462. STRENGHINI (FR.); 463. STRENGHINI (FR.); 464. STRENGHINI (FR.); 465. STRENGHINI (FR.); 466. STRENGHINI (FR.); 467. STRENGHINI (FR.); 468. STRENGHINI (FR.); 469. STRENGHINI (FR.); 470. STRENGHINI (FR.); 471. STRENGHINI (FR.); 472. STRENGHINI (FR.); 473. STRENGHINI (FR.); 474. STRENGHINI (FR.); 475. STRENGHINI (FR.); 476. STRENGHINI (FR.); 477. STRENGHINI (FR.); 478. STRENGHINI (FR.); 479. STRENGHINI (FR.); 480. STRENGHINI (FR.); 481. STRENGHINI (FR.); 482. STRENGHINI (FR.); 483. STRENGHINI (FR.); 484. STRENGHINI (FR.); 485. STRENGHINI (FR.); 486. STRENGHINI (FR.); 487. STRENGHINI (FR.); 488. STRENGHINI (FR.); 489. STRENGHINI (FR.); 490. STRENGHINI (FR.); 491. STRENGHINI (FR.); 492. STRENGHINI (FR.); 493. STRENGHINI (FR.); 494. STRENGHINI (FR.); 495. STRENGHINI (FR.); 496. STRENGHINI (FR.); 497. STRENGHINI (FR.); 498. STRENGHINI (FR.); 499. STRENGHINI (FR.); 500. STRENGHINI (FR.); 501. STRENGHINI (FR.); 502. STRENGHINI (FR.); 503. STRENGHINI (FR.); 504. STRENGHINI (FR.); 505. STRENGHINI (FR.); 506. STRENGHINI (FR.); 507. STRENGHINI (FR.); 508. STRENGHINI (FR.); 509. STRENGHINI (FR.); 510. STRENGHINI (FR.); 511. STRENGHINI (FR.); 512. STRENGHINI (FR.); 513. STRENGHINI (FR.); 514. STRENGHINI (FR.); 515. STRENGHINI (FR.); 516. STRENGHINI (FR.); 517. STRENGHINI (FR.); 518. STRENGHINI (FR.); 519. STRENGHINI (FR.); 520. STRENGHINI (FR.); 521. STRENGHINI (FR.); 522. STRENGHINI (FR.); 523. STRENGHINI (FR.); 524. STRENGHINI (FR.); 525. STRENGHINI (FR.); 526. STRENGHINI (FR.); 527. STRENGHINI (FR.); 528. STRENGHINI (FR.); 529. STRENGHINI (FR.); 530. STRENGHINI (FR.); 531. STRENGHINI (FR.); 532. STRENGHINI (FR.); 533. STRENGHINI (FR.); 534. STRENGHINI (FR.); 535. STRENGHINI (FR.); 536. STRENGHINI (FR.); 537. STRENGHINI (FR.); 538. STRENGHINI (FR.); 539. STRENGHINI (FR.); 540. STRENGHINI (FR.); 541. STRENGHINI (FR.); 542. STRENGHINI (FR.); 543. STRENGHINI (FR.); 544. STRENGHINI (FR.); 545. STRENGHINI (FR.); 546. STRENGHINI (FR.); 547. STRENGHINI (FR.); 548. STRENGHINI (FR.); 549. STRENGHINI (FR.); 550. STRENGHINI (FR.); 551. STRENGHINI (FR.); 552. STRENGHINI (FR.); 553. STRENGHINI (FR.); 554. STRENGHINI (FR.); 555. STRENGHINI (FR.); 556. STRENGHINI (FR.); 557. STRENGHINI (FR.); 558. STRENGHINI (FR.); 559. STRENGHINI (FR.); 560. STRENGHINI (FR.); 561. STRENGHINI (FR.); 562. STRENGHINI (FR.); 563. STRENGHINI (FR.); 564. STRENGHINI (FR.); 565. STRENGHINI (FR.); 566. STRENGHINI (FR.); 567. STRENGHINI (FR.); 568. STRENGHINI (FR.); 569. STRENGHINI (FR.); 570. STRENGHINI (FR.); 571. STRENGHINI (FR.); 572. STRENGHINI (FR.); 573. STRENGHINI (FR.); 574. STRENGHINI (FR.); 575. STRENGHINI (FR.); 576. STRENGHINI (FR.); 577. STRENGHINI (FR.); 578. STRENGHINI (FR.); 579. STRENGHINI (FR.); 580. STRENGHINI (FR.); 581. STRENGHINI (FR.); 582. STRENGHINI (FR.); 583. STRENGHINI (FR.); 584. STRENGHINI (FR.); 585. STRENGHINI (FR.); 586. STRENGHINI (FR.); 587. STRENGHINI (FR.); 588. STRENGHINI (FR.); 589. STRENGHINI (FR.); 590. STRENGHINI (FR.); 591. STRENGHINI (FR.); 592. STRENGHINI (FR.); 593. STRENGHINI (FR.); 594. STRENGHINI (FR.); 595. STRENGHINI (FR.); 596. STRENGHINI (FR.); 597. STRENGHINI (FR.); 598. STRENGHINI (FR.); 599. STRENGHINI (FR.); 600. STRENGHINI (FR.); 601. STRENGHINI (FR.); 602. STRENGHINI (FR.); 603. STRENGHINI (FR.); 604. STRENGHINI (FR.); 605. STRENGHINI (FR.); 606. STRENGHINI (FR.); 607. STRENGHINI (FR.); 608. STRENGHINI (FR.); 609. STRENGHINI (FR.); 610. STRENGHINI (FR.); 611. STRENGHINI (FR.); 612. STRENGHINI (FR.); 613. STRENGHINI (FR.); 614. STRENGHINI (FR.); 615. STRENGHINI (FR.); 616. STRENGHINI (FR.); 617. STRENGHINI (FR.); 618. STRENGHINI (FR.); 619. STRENGHINI (FR.); 620. STRENGHINI (FR.); 621. STRENGHINI (FR.); 622. STRENGHINI (FR.); 623. STRENGHINI (FR.); 624. STRENGHINI (FR.); 625. STRENGHINI (FR.); 626. STRENGHINI (FR.); 627. STRENGHINI (FR.); 628. STRENGHINI (FR.); 629. STRENGHINI (FR.); 630. STRENGHINI (FR.); 631. STRENGHINI (FR.); 632. STRENGHINI (FR.); 633. STRENGHINI (FR.); 634. STRENGHINI (FR.); 635. STRENGHINI (FR.); 636. STRENGHINI (FR.); 637. STRENGHINI (FR.); 638. STRENGHINI (FR.); 639. STRENGHINI (FR.); 640. STRENGHINI (FR.); 641. STRENGHINI (FR.); 642. STRENGHINI (FR.); 643. STRENGHINI (FR.); 644. STRENGHINI (FR.); 645. STRENGHINI (FR.); 646. STRENGHINI (FR.); 647. STRENGHINI (FR.); 648. STRENGHINI (FR.); 649. STRENGHINI (FR.); 650. STRENGHINI (FR.); 651. STRENGHINI (FR.); 652. STRENGHINI (FR.); 653. STRENGHINI (FR.); 654. STRENGHINI (FR.); 655. STRENGHINI (FR.); 656. STRENGHINI (FR.); 657. STRENGHINI (FR.); 658. STRENGHINI (FR.); 659. STRENGHINI (FR.); 660. STRENGHINI (FR.); 661. STRENGHINI (FR.); 662. STRENGHINI (FR.); 663. STRENGHINI (FR.); 664. STRENGHINI (FR.); 665. STRENGHINI (FR.); 666. STRENGHINI (FR.); 667. STRENGHINI (FR.); 668. STRENGHINI (FR.); 669. STRENGHINI (FR.); 670. STRENGHINI (FR.); 671. STRENGHINI (FR.); 672. STRENGHINI (FR.); 673. STRENGHINI (FR.); 674. STRENGHINI (FR.); 675. STRENGHINI (FR.); 676. STRENGHINI (FR.); 677. STRENGHINI (FR.); 678. STRENGHINI (FR.); 679. STRENGHINI (FR.); 680. STRENGHINI (FR.); 681. STRENGHINI (FR.); 682. STRENGHINI (FR.); 683. STRENGHINI (FR.); 684. STRENGHINI (FR.); 685. STRENGHINI (FR.); 686. STRENGHINI (FR.); 687. STRENGHINI (FR.); 688. STRENGHINI (FR.); 689. STRENGHINI (FR.); 690. STRENGHINI (FR.); 691. STRENGHINI (FR.); 692. STRENGHINI (FR.); 693. STRENGHINI (FR.); 694. STRENGHINI (FR.); 695. STRENGHINI (FR.); 696. STRENGHINI (FR.); 697. STRENGHINI (FR.); 698. STRENGHINI (FR.); 699. STRENGHINI (FR.); 700. STRENGHINI (FR.); 701. STRENGHINI (FR.); 702. STRENGHINI (FR.); 703. STRENGHINI (FR.); 704. STRENGHINI (FR.); 705. STRENGHINI (FR.); 706. STRENGHINI (FR.); 707. STRENGHINI (FR.); 708. STRENGHINI (FR.); 709. STRENGHINI (FR.); 710. STRENGHINI (FR.); 711. STRENGHINI (FR.); 712. STRENGHINI (FR.); 713. STRENGHINI (FR.); 714. STRENGHINI (FR.); 715. STRENGHINI (FR.); 716. STRENGHINI (FR.); 717. STRENGHINI (FR.); 718. STRENGHINI (FR.); 719. STRENGHINI (FR.); 720. STRENGHINI (FR.); 721. STRENGHINI (FR.); 722. STRENGHINI (FR.); 723. STRENGHINI (FR.); 724. STRENGHINI (FR.); 725. STRENGHINI (FR.); 726. STRENGHINI (FR.); 727. STRENGHINI (FR.); 728. STRENGHINI (FR.); 729. STRENGHINI (FR.); 730. STRENGHINI (FR.); 731. STRENGHINI (FR.); 732. STRENGHINI (FR.); 733. STRENGHINI (FR.); 734. STRENGHINI (FR.); 735. STRENGHINI (FR.); 736. STRENGHINI (FR.); 737. STRENGHINI (FR.); 738. STRENGHINI (FR.); 739. STRENGHINI (FR.); 740. STRENGHINI (FR.); 741. STRENGHINI (FR.); 742. STRENGHINI (FR.); 743. STRENGHINI (FR.); 744. STRENGHINI (FR.); 745. STRENGHINI (FR.); 746. STRENGHINI (FR.); 747. STRENGHINI (FR.); 748. STRENGHINI (FR.); 749. STRENGHINI (FR.); 750. STRENGHINI (FR.); 751. STRENGHINI (FR.); 752. STRENGHINI (FR.); 753. STRENGHINI (FR.); 754. STRENGHINI (FR.); 755. STRENGHINI (FR.); 756. STRENGHINI (FR.); 757. STRENGHINI (FR.); 758. STRENGHINI (FR.); 759. STRENGHINI (FR.); 760. STRENGHINI (FR.); 761. STRENGHINI (FR.); 762. STRENGHINI (FR.); 763. STRENGHINI (FR.); 764. STRENGHINI (FR.); 765. STRENGHINI (FR.); 766. STRENGHINI (FR.); 767. STRENGHINI (FR.); 768. STRENGHINI (FR.); 769. STRENGHINI (FR.); 770. STRENGHINI (FR.); 771. STRENGHINI (FR.); 772. STRENGHINI (FR.); 773. STRENGHINI (FR.); 774. STRENGHINI (FR.); 775. STRENGHINI (FR.); 776. STRENGHINI (FR.); 777. STRENGHINI (FR.); 778. STRENGHINI (FR.); 779. STRENGHINI (FR.); 780. STRENGHINI (FR.); 781. STRENGHINI (FR.); 782. STRENGHINI (FR.); 783. STRENGHINI (FR.); 784. STRENGHINI (FR.); 785. STRENGHINI (FR.); 786. STRENGHINI (FR.); 787. STRENGHINI (FR.); 788. STRENGHINI (FR.); 789. STRENGHINI (FR.); 790. STRENGHINI (FR.); 791. STRENGHINI (FR.); 792. STRENGHINI (FR.); 793. STRENGHINI (FR.); 794. STRENGHINI (FR.); 795. STRENGHINI (FR.); 796. STRENGHINI (FR.); 797. STRENGHINI (FR.); 798. STRENGHINI (FR.); 799. STRENGHINI (FR.); 800. STRENGHINI (FR.); 801. STRENGHINI (FR.); 802. STRENGHINI (FR.); 803. STRENGHINI (FR.); 804. STRENGHINI (FR.); 805. STRENGHINI (FR.); 806. STRENGHINI (FR.); 807. STRENGHINI (FR.); 808. STRENGHINI (FR.); 809. STRENGHINI (FR.); 810. STRENGHINI (FR.); 811. STRENGHINI (FR.); 812. STRENGHINI (FR.); 813. STRENGHINI (FR.); 814. STRENGHINI (FR.); 815. STRENGHINI (FR.); 816. STRENGHINI (FR.); 817. STRENGHINI (FR.); 818. STRENGHINI (FR.); 819. STRENGHINI (FR.); 820. STRENGHINI (FR.); 821. STRENGHINI (FR.); 822. STRENGHINI (FR.); 823. STRENGHINI (FR.); 824. STRENGHINI (FR.); 825. STRENGHINI (FR.); 826. STRENGHINI (FR.); 827. STRENGHINI (FR.); 828. STRENGHINI (FR.); 829. STRENGHINI (FR.); 830. STRENGHINI (FR.); 831. STRENGHINI (FR.); 832. STRENGHINI (FR.); 833. STRENGHINI (FR.); 834. STRENGHINI (FR.); 835. STRENGHINI (FR.); 836. STRENGHINI (FR.); 837. STRENGHINI (FR.); 838. STRENGHINI (FR.); 839. STRENGHINI (FR.); 840. STRENGHINI (FR.); 841. STRENGHINI (FR.); 842. STRENGHINI (FR.); 843. STRENGHINI (FR.); 844. STRENGHINI (FR.); 845. STRENGHINI (FR.); 846. STRENGHINI (FR.); 847. STRENGHINI (FR.); 848. STRENGHINI (FR.); 849. STRENGHINI (FR.); 850. STRENGHINI (FR.); 851. STRENGHINI (FR.); 852. STRENGHINI (FR.); 853. STRENGHINI (FR.); 854. STRENGHINI (FR.); 855. STRENGHINI (FR.); 856. STRENGHINI (FR.); 857. STRENGHINI (FR.); 858. STRENGHINI (FR.); 859. STRENGHINI (FR.); 860. STRENGHINI (FR.); 861. STRENGHINI (FR.); 862. STRENGHINI (FR.); 863. STRENGHINI (FR.); 864. STRENGHINI (FR.); 865. STRENGHINI (FR.); 866. STRENGHINI (FR.); 867. STRENGHINI (FR.); 868. STRENGHINI (FR.); 869. STRENGHINI (FR.); 870. STRENGHINI (FR.); 871. STRENGHINI (FR.); 872. STRENGHINI (FR.); 873. STRENGHINI (FR.);

Fortemente negative le proposte della Confindustria

Proclamato dalla FILCEP-CGIL

# Metalurgici: entro domani si decide la lotta

**300 mila in piazza nelle campagne Baresi**

Totale solidarietà con i braccianti

## Ripresa la lotta alla Piaggio

PONTEREDERA. 2. E' ripresa stamane sempre più massiccia la lotta dei semilavoratori nei due stabilimenti di Pisa e Pontederà, per conquistare aumenti salariali e per ripristinare le libertà per lunghi anni contratte dal «re della Vespa». Lo sciopero proseguirà anche domani, mentre mercoledì verrà sospeso per l'incontro a Roma fra le parti.

Stamane una commissione di scioperanti si è recata dal prefetto di Pisa per reclamare l'immediata approvazione delle deliberazioni dei lavoratori. Con la stessa Amministrazione provinciale hanno stanziato somme per complessivi 15 milioni circa, onde aiutare le famiglie degli operai più bisognosi. Infatti i piaggisti hanno già perso quasi un mese di salario nella battaglia iniziata il 17 maggio scorso, accento a quella integrativa del mese di giugno. Al padrone, costata tre miliardi, 20 mila motoleggere prodotte in meno. Il ritardo nell'approvazione delle deliberazioni da parte della Prefettura di Pisa costituisce un virtuale appoggio al padrone, giustificato con le solite «lungaggini burocratiche». In realtà è da questi fatti che si nutre la «socialità» di un governo: intere famiglie sono sottoposte a gravi sacrifici (che fanno maggiormente risaltare la povertà dei piaggisti), mentre ingenti somme che le potrebbero aiutare non possono venire consegnate per «lungaggini» a cui non si può credere.

## Contadine escluse dalle pensioni

Inizia questa mattina, al Senato, l'esame del decreto che aumenta le pensioni dell'INPS. Il provvedimento non interessa, come è noto, i contadini (mezzadri, coloni, ecc.), ma i lavoratori diretti e indiretti, per i quali è stato adottato un provvedimento a parte, gravemente discriminatorio sia nella fissazione dei minimi (10 mila anziché 15 mila lire mensili), sia nel godimento (esclusione dagli aumenti di quanti non abbiano raggiunto le 156 giornate ettarie-cultura all'anno).

La gravità delle discriminazioni ribadite per i contadini — denunciata nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali — hanno provocato una nuova ondata di proteste nelle campagne. Fra l'altro, a una richiesta dell'Alleanza contadina e della Fedemezadri di incontrarsi con il ministro del Lavoro e della Previdenza on. Bertinelli, è rimasta tuttora senza risposta.

In pratica, si è predisposto un meccanismo destinato a privare della pensione centinaia di migliaia di contadini (da un terzo alla metà degli attuali 900 mila beneficiari).

Finora, infatti, la qualifica di coltivatore diretto ai fini previdenziali si otteneva con 30 giornate ettarie-cultura all'anno. Ciò significava che potevano iscriversi alle mutue anche i conduttori di piccoli appezzamenti di terreno di meno di un ettaro. Portando a 156 giornate-anno il limite, si viene ad escludere non solo i piccolissimi conduttori ma — specialmente nel Mezzogiorno — anche coltivatori diretti di uno o due ettari.

Per le donne è il meccanismo stesso della legge che le condanna in maggioranza all'esclusione.

Su questa situazione — e sugli altri provvedimenti governativi in materia di agricoltura — ha preso posizione ieri l'UDI. In un documento diffuso ieri si impegnano le rappresentanze dell'UDI in Parlamento a chiedere una modifica totale della legislazione pensionistica in modo da abolire ogni diversità di valutazione nella valutazione dei contributi assicurativi dell'uomo e della donna.

Le proposte della Confindustria sulla contrattazione integrativa — illustrate ieri ai sindacati dal ministro del Lavoro — sono ancora più inaccettabili di quelle formulate dall'Intersind. Questa la notizia destinata ad alimentare il fermento già esistente fra un milione e 200 mila metalurgici, impazienti di riprendere la lotta se gli incontri che in questi giorni si susseguono a ripetizione non daranno (come finora si è constatato) esiti positivi.

Da parte sindacale, l'impressione suscitata ieri negli ambienti della CGIL e della FIOM dalle proposte del padronato privato era «fortemente negativa». Si esprimeva pertanto un grandissimo scetticismo sulla possibilità di riaprire la discussione con la Confindustria. Oggi, intanto, sia la Confederazione unitaria che il sindacato dei metalurgici ad essa aderente presenteranno al ministro del Lavoro la propria risposta, dopo le consultazioni di ieri.

Le proposte della Confindustria — rese note in serata — sono «più rigide» di quelle avanzate dall'Intersind per le aziende a partecipazione statale. All'interno del blocco padronale (specie dopo l'intervento di Valletta, mosso dallo sciopero alla FIAT) permangono alcune divergenze, ma soltanto sul grado di rigidità da mantenere verso i sindacati.

Oggi avrà inoltre luogo il nuovo incontro fra i sindacati dei metalurgici (assisi dalle confederazioni nazionali) e le aziende a partecipazione statale: IRI ed ENI. La discussione sulle proposte Intersind-ASAP per una contrattazione «ingabbiatrice» si trascina ormai da quattro riunioni, mentre operai ed impiegati delle industrie a partecipazione statale si chiedono come mai non si giunga a una netta definizione, tanto più che è chiaro a tutti il grave pericolo che per il movimento sindacale sarebbe dato dall'accettazione della linea Intersind.

Per questo stato d'animo — particolarmente vivo nelle aziende private — vi è fra i metalurgici una forte pressione sui sindacati, in vista della riunione comune che — come massimo — dovrebbe aver luogo domani, e dalla quale si pensa scaturisca in concreto quella decisione di lotta già presa nella settimana scorsa. Non è da escludersi che la riunione possa venire anticipata ad oggi stesso: i tempi stringono e la tensione aumenta.

I metalurgici sono la prima categoria (non a caso la più forte dell'industria) ad aver proposto a tutto il paese, e sostenuto con quattro possessori di sciopero, il tema della contrattazione integrativa articolata a tutti i livelli, cioè il tema del potere del sindacato, il quale deve conquistare il diritto di negoziare ogni aspetto del rapporto di lavoro per la categoria: i settori, le aziende.

E' questa — fra le altre — la rivendicazione che il padronato privato intende contrastare e che l'industria di stato mira ad imbrigliare. La sua importanza risulta proprio da queste manovre e da questa opposizione, e un effetto deciderà poi anche di tutte le richieste contrattuali, poiché è chiaro che un contratto — magari buono — senza poteri al sindacato, diventa per tutta la sua durata uno strumento di immobilismo nei rapporti di lavoro. Occorre quindi istituzionalizzare la potestà del sindacato di far aderire continuamente la condizione ed alle mutue anche i conduttori di piccoli appezzamenti di terreno di meno di un ettaro. Portando a 156 giornate-anno il limite, si viene ad escludere non solo i piccolissimi conduttori ma — specialmente nel Mezzogiorno — anche coltivatori diretti di uno o due ettari.

Per le donne è il meccanismo stesso della legge che le condanna in maggioranza all'esclusione.

Su questa situazione — e sugli altri provvedimenti governativi in materia di agricoltura — ha preso posizione ieri l'UDI. In un documento diffuso ieri si impegnano le rappresentanze dell'UDI in Parlamento a chiedere una modifica totale della legislazione pensionistica in modo da abolire ogni diversità di valutazione nella valutazione dei contributi assicurativi dell'uomo e della donna.



BARILETTA — I braccianti sfilano in corteo per le vie della città.

## Giovedì nuova grande manifestazione contadina nel centro di Bari

Dal nostro corrispondente

BARI. 2. Con l'entrata in lotta, accanto ai braccianti e salariati dei coloni, mezzadri, contadini coltivatori e loro familiari, non meno di 300 mila persone sono in sciopero in provincia di Bari per le rivendicazioni contrattuali provinciali e quelle assistenziali e previdenziali. La solidarietà popolare ha raggiunto una complicità senza precedenti: negozi chiusi, consigli comunali che si riuniscono in seduta straordinaria, riunioni congiunte dei partiti hanno luogo dappertutto.

Dopo Andria, città di 70 mila abitanti, dove nella sede del PCI si sono riuniti i rappresentanti del DC, del PSI, del PCI e del PSDI, che hanno emesso un manifesto comune, altre iniziative dello stesso genere vanno segnalando da Barletta, Putignano, Alberobello ed altri centri maggiori della provincia. Le bandiere rosse e quelle bianche alla testa di cortei di migliaia di lavoratori (che si sciolgono anche nelle ore notturne)

## Manifestazioni anche nel Brindisino

BRINDISI. 2. Migliaia di braccianti stanno partecipando ad un grande movimento rivendicativo per i contratti, l'assistenza e la riforma agraria. Mentre si consumano scioperi e manifestazioni i primi movimenti sono stati registrati nella giornata di oggi nei comuni di Francavilla, Lattiano, Mesagne, Ceglie, San Pietro, Villa Castelli, Torricella, San Pancrazio, San Donaci, Carovigno, Ostuni, Fasano. Alcuni Consigli comunali si riuniranno in seduta straordinaria per discutere i problemi dei braccianti e le stesse questioni saranno poste in discussione al Consiglio provinciale.

Riunito il C.C.

## Federbraccianti: ampliare le lotte

La relazione del compagno Caleffi

Stiamo alla vigilia di nuovi scioperi provinciali dei salariati agricoli e dei braccianti, per i motivi contrattuali e per l'avvio di misure di riforma agraria e di completa assistenza: le misure concrete per lo sviluppo del movimento che è già in atto nelle campagne saranno prese oggi, al termine della riunione del C.C. del sindacato unitario. La riunione è iniziata ieri con la relazione del compagno Giuseppe Caleffi, segretario generale della Federbraccianti.

Uno dei punti centrali della relazione è stato una serrata critica al patto separato firmato dalla CISL. Questo contratto — ha affermato Caleffi — non risolve il contrasto tra le modifiche intervenute nella produzione agricola e il rapporto di lavoro esistente nelle aziende agricole, anzi per alcuni aspetti lo inasprisce. Infatti, nel patto firmato dalla CISL, sono cadute le rivendicazioni riguardanti l'orario, le qualifiche, gli organici, l'istruzione professionale, il diritto di Zanicelli e alla testa del sindacato braccianti della CISL ha firmato un patto che accetta la pregiudiziale degli agrari contro queste rivendicazioni, seguendo la medesima linea dei decreti di Rumor sugli enti di sviluppo che hanno accettato la preclusiva della destra e degli agrari circa le forme di struttura.

La Federbraccianti — ha affermato Caleffi — non chiuderà la porta ad alcun movimento per la riforma agraria, on. Bertinelli, che miri a superare il patto separato riportando la trattativa su quelle rivendicazioni che la stessa CISL aveva in un primo momento sostenuto, assieme con le altre organizzazioni. Anzi una tale iniziativa del ministro e sollecitata dalla Federbraccianti, e a quanto risulta, anche dalla UIL-Terra che ha criticato aspramente il patto separato firmato dalla CISL.

Il disegno della destra e degli agrari sarà bloccato se vi sarà una forte ondata di lotte per la riforma agraria e per i nuovi contratti. La Federbraccianti si impegna in questo senso sia organizzando una massiccia partecipazione della categoria alla giornata di lotta proclamata nella manifestazione del Palatino per il prossimo lunedì 9 luglio, sia con nuovi scioperi provinciali e con una azione differenziata in diverse zone (nel Mezzogiorno, nella Padana irrigua, nei frutteti dell'Emilia e Romagna).

Circa i gravi problemi sorti in seguito alla sentenza della Corte costituzionale riguardante i sistemi di accertamento dell'impiego della manodopera agricola Caleffi ha affermato che essa ripropone con urgenza il problema di una riforma organica dell'assistenza e della previdenza. La Federbraccianti chiede che per affrontare subito la situazione, i prefetti emanino decreti per le commissioni comunali di collocamento e quindi chiamare i sindacati ad esercitare la loro funzione in questo campo.

## Manifestazione a Palermo per la riforma agraria

PALERMO. 2. Una manifestazione contadina per la riforma agraria e la modifica dei patti si svolgerà domani al Politeama di Palermo ad iniziativa del Comitato regionale per la riforma agraria, e il comitato Antonio Maria segretario della Camera del lavoro, i quali ci hanno dichiarato: «Questa lotta ormai ha trascinato i contadini a categoria per interessare intere popolazioni di tutti i nostri centri agricoli. L'impopolarità e la combattività della sciopero, l'ampio schieramento politico cittadino che si è creato intorno ai lavoratori agricoli, dimostrano che i problemi agrari sono ben e subito. Ogni rinvio, ogni tergiversazione nella soluzione di problemi contrattuali e previdenziali non può che portare ad un peggioramento della già tesa situazione, con incalcolabili conseguenze».

Solutamente la raiunata unita sindacale in questa battaglia e l'Unità fra braccianti e contadini contro gli agrari, nonché la convergenza di opinioni fra le diverse formazioni politiche. Questa lotta ripropone ancora una volta le gravi questioni che si pongono per il Mezzogiorno. Noi siamo pronti a trattare e abbiamo già dichiarato a chiare lettere. Si smuovano gli agrari dalle loro posizioni intrasiglienti dimostrate fino a questo momento; acceleri il governo, l'annuncio di concreti provvedimenti e la normalità tornerà nelle campagne».

Italo Palasciano

# Oggi in sciopero le fabbriche della Montecatini

Dopo la rottura provocata dal monopolio

Inizia stamane alle 6 lo sciopero di 24 ore proclamato dalla FILCEP-CGIL in tutti gli stabilimenti chimici del monopolio Montecatini, dopo che la direzione generale si era rifiutata di proseguire col sindacato unitario le trattative sulle richieste avanzate unitariamente mesi addietro dalle organizzazioni dei lavoratori. CISL e UIL sono invece venute meno agli impegni assunti in precedenza.

La posizione della FILCEP è stata lineare, ed ha tenuto fede al mandato ed all'aspettativa dei lavoratori Montecatini, i quali da tempo premono per un sostanziale miglioramento di alcuni aziendali e per l'istituzione di altri. Le proposte conclusive che il monopolio aveva avanzato nell'ultima fase delle

trattative sono infatti state giudicate insufficienti dalla FILCEP perché eludono le richieste dei dipendenti.

La posizione del monopolio Montecatini si può così sintetizzare:

**PREMIO DI PRODUZIONE** — no a qualsiasi miglioramento immediato su questo punto, l'unico che offre concrete possibilità di aumento delle retribuzioni; rinvio della discussione a ridosso del futuro contratto nazionale, cioè il 1964, e pretesa di una «tregua» fino ad allora.

**ORARI DI LAVORO** — come massimo, offerta di quanto corrispondono da anni altri gruppi come la Solvay, la Edison e l'ENI (quest'ultima, dal '48, dà 44 ore pagate 48, e 42 per turnisti ed impiegati); ciò —

da notare — dopo che il monopolio chimico ha già asorbito col rinnovo contrattuale il «fondo speciale riduzione d'orario».

**PREMIO DI RENDIMENTO ANNUO** (grafica di curva) — aumento di circa mille lire al mese, solo vantaggio della proposta Montecatini.

**AUMENTI DI MERITO** — nessuna soluzione.

**TRATTENUTA DELLE QUOTE SINDACALI** — no. Il giudizio della FILCEP è che, anche questa volta, la Montecatini pretendeva che i sindacati sottoscrivano le sue decisioni. Essa vuol continuare a limitare il trattamento veramente negoziato, allo scopo di conservare discriminatamente una parte notevole della retribuzione sotto forma di «aumenti di merito». Il monopolio conduce questa politica, realizzata con gli accordi separati, ormai da 8 anni.

La CGIL respinge invece ogni subordinazione alla politica del monopolio e vuole un accordo che non la perpetui; per questo, essa rivendica soprattutto che il nuovo accordo contenga lo sblocco e il sostanziale miglioramento del premio di produzione (aumento immediato dell'8 per cento) con criteri che ne assicurino lo ulteriore sviluppo in rapporto all'incremento produttivo. La FILCEP chiede inoltre che, oltre ad una positiva soluzione delle richieste riguardanti l'orario ed il premio di rendimento, la Montecatini regolamenti gli aumenti di merito ed effettui la trattenuta volontaria delle quote sindacali.

La FILCEP, operando con pieno spirito unitario, aveva accolto le proposte CISL di riprendere le trattative quando la Montecatini le aveva inopinatamente interrotte, e si era dichiarata disposta a concludere un accordo sulla base di traguardi minimi concordati. Questi viceversa non sono stati rispettati dalla CISL e dalla UIL, che hanno accettato le proposte Montecatini — ben inferiori — col intento di accettare qualunque cosa pur di non chiamare i lavoratori alla lotta.

Questo atteggiamento — nota la FILCEP-CGIL — comporta una subordinazione del sindacato, una rinuncia ai suoi poteri contrattuali, alla sua autonomia. E' auspicabile che la Federbraccianti-CISL e la UIL-chimici non consentano alla Montecatini di proseguire nel suo gioco e passino anch'esse sul terreno della lotta. Chiamando perciò i lavoratori del monopolio allo sciopero di oggi, la FILCEP ha saputo indicare loro l'unica via possibile per la conquista di migliori condizioni e di maggiori poteri sindacali.

Se l'incontro di domani non risolverà il problema

## Gli statali pronti alla lotta

Un nuovo incontro fra i sindacati e i ministri Medici e La Malfa avrà luogo mercoledì. La posizione assunta da questa vertenza, e del parere che le trattative che si apriranno mercoledì debbano procedere ininterrottamente fino a giungere ad una rapida conclusione.

Nella eventualità in cui non si verificassero queste condizioni, la CGIL ritiene che le organizzazioni sindacali di categoria, debbano riprendere la loro piena libertà ricorrendo all'azione sindacale.

La Federstatali ha ieri ribadito che «il settore degli statali propriamente detti, nonostante i recenti provvedimenti, è tuttora maltrattato e peggio inquadrate nelle carriere. E' quindi necessario che si ponga seriamente mano alla riforma delle strutture. Ciò significa che, se nella riunione di mercoledì le posizioni dei governo non subissero una positiva modificazione, il ricorso all'azione sindacale sarebbe inevitabile».

Analoghe prese di posizione sono venute da ferrovieri e postelegrafonici. L'SFI ha convocato il proprio Comitato centrale il 3-4-5 luglio per l'esame della vertenza.

Un nuovo incontro fra i sindacati e i ministri Medici e La Malfa avrà luogo mercoledì. La posizione assunta da questa vertenza, e del parere che le trattative che si apriranno mercoledì debbano procedere ininterrottamente fino a giungere ad una rapida conclusione.

Nella eventualità in cui non si verificassero queste condizioni, la CGIL ritiene che le organizzazioni sindacali di categoria, debbano riprendere la loro piena libertà ricorrendo all'azione sindacale.

La Federstatali ha ieri ribadito che «il settore degli statali propriamente detti, nonostante i recenti provvedimenti, è tuttora maltrattato e peggio inquadrate nelle carriere. E' quindi necessario che si ponga seriamente mano alla riforma delle strutture. Ciò significa che, se nella riunione di mercoledì le posizioni dei governo non subissero una positiva modificazione, il ricorso all'azione sindacale sarebbe inevitabile».

Analoghe prese di posizione sono venute da ferrovieri e postelegrafonici. L'SFI ha convocato il proprio Comitato centrale il 3-4-5 luglio per l'esame della vertenza.

## sindacali in breve

Tipografi: scioperi provinciali

L'azione dei tipografi dei quotidiani è continuata ieri con astensioni dal lavoro a Genova, Bologna, Venezia, Cagliari. Portando in queste città non sono uscite i giornali del mercoledì. A Bologna l'azione continua oggi (non usciranno i giornali di domani). Nuove azioni saranno luogo oggi.

Braccianti: parità salariale

Dal 1 luglio è entrato in vigore la parità salariale tra i braccianti agricoli e i salariati agricoli, prevista dall'accordo di un anno fa. In 70 province i salari femminili passeranno da 90 a 100 per cento. Nelle altre 28 le differenze residue vareranno dall'8 al 2 per cento rispetto agli uomini. Bologna e Ravenna, invece, hanno realizzato la parità assoluta con accordi provinciali.

Termali: convegno a Bologna

Il sindacato di Termali (SILIB) aderente alla FILCAMS-CGIL, ha tenuto un convegno a Bologna sul «tema: lavoro, sindacato, fabbrica». Le persone che attualmente praticano cure termali, sono attualmente 500 mila mentre i bisognosi sono non meno di cinque milioni. Occorre la gestione pubblica del settore e la costruzione di nuovi stabilimenti.

Netturbini: rinnovato il contratto

Si sono concluse le trattative per il contratto nazionale dei netturbini. V. e riconosce il congelamento del salario, ma il sindacato ha ottenuto un aumento del 3,5 per cento del salario base, per un totale di aumenti del 13,5-40 per cento dell'attuale retribuzione.

Avellino: protesta degli edili

Settecento operai edili di Avellino hanno manifestato ieri per la «ristruzione della casa edile, la creazione della scuola professionale, l'indennità di percorso in misura di 20 lire al chilometro».

Portuali: fermi i mezzi meccanici

Ha avuto luogo ieri a Savona uno sciopero di 24 ore degli addetti ai mezzi meccanici del porto nelle cinque aziende che dipendono direttamente dall'amministrazione. Si chiedono l'assegno integrativo, come agli statali, e la regolamentazione delle assunzioni. Le aziende esprimeranno la loro attività anche nei porti di La Spezia, Livorno, Ancona e Cagliari.

## Petrilli sul cantiere Ansaldo di Livorno

LIVORNO. 2

Il prof. Petrilli, presidente dell'IRI, ha inviato una lettera in risposta al telegramma del presidente della Camera dei commercianti, che richiedeva di precisare il senso delle sue dichiarazioni sul cantiere Ansaldo e sulla industria «sostitutiva».

Petrilli, rammentandosi alla conferenza stampa che ha avuto, «che si mobilita la città in difesa del suo massimo complesso, precisa di aver denunciato: «Quanto al problema particolare di Livorno, è noto la proposta da noi avanzata a suo tempo che ritengo tuttora valida: essa prevedeva la graduale cessazione di attività del cantiere e la creazione — quale iniziativa sostitutiva — di un nuovo stabilimento che avrebbe dovuto prendere il posto della economia cittadina. Si trattava precisamente di costruire una grande carpenteria metallica suscettibile di divenire la maggiore di Europa e di assicurare un volume di occupazione stabile corrispondente a quello precario attualmente assicurato dal cantiere».

Nessun cenno però alla decisione che si sarebbe presa per garantire «sia gli interessi globali dell'occupazione che quelli, più generali, dell'economia livornese». La lettera è allo studio degli Enti interessati.



Aperti ieri i colloqui franco-tedeschi

Per la tutela della neutralità

DALLA PRIMA

# Uova marce contro Adenauer a Parigi



Il generale e il vecchio cancelliere cercano di rafforzare l'asse Bonn-Parigi

PARIGI. — Adenauer (a sinistra) e De Gaulle sull'auto-mobile che è stata fatta segno al lancio di pomodori e uova marce da parte di francesi che gridavano: «Tre guerre in 90 anni. Abbasso il nazionalismo» (Telefoto)

## rassegna internazionale

De Gaulle e Adenauer

La visita di Adenauer in Francia, cade in un momento di grande importanza ed è perciò destinata ad assumere un significato di rilievo nella travagliata situazione internazionale e inter-occidentale. Il vecchio statista tedesco, infatti, va a Parigi, per la prima volta in veste ufficiale, ricevuto con il cerimoniale previsto per i capi di Stato, mentre, assai pesante si è fatta, da una parte, la tensione inter-europea attorno ai problemi dell'avvicinarsi della costruzione a sei e dall'altra, il nascente blocco economico e politico che rischia di passare su posizioni di aperta rivalità rispetto agli Stati Uniti. La solennità che caratterizza l'atmosfera del viaggio, il programma della permanenza di Adenauer in Francia, il significato che assumono certi particolari alla apparenza insignificanti stanno a testimoniare che si tratta di qualcosa di assai diverso da un viaggio di pura cortesia.

Questa visita — ha detto Adenauer al momento della partenza da Bonn — sarà la tangibile espressione della riconciliazione franco-tedesca dopo secoli di conflitti. Nulla di male, certo, se le cose stessero soltanto in questi termini. Il fatto è, però, che la consacrazione della riconciliazione, avverrà, di fatto, a Reims, dove, a non molta distanza dalla stupenda cattedrale le cui mura portano ancora i segni dell'ultima guerra, Adenauer e De Gaulle assisteranno a manovre comuni di reparti francesi e tedeschi che opereranno assieme e sotto un comando unico. E proprio in questa parte del programma che si evidenzierà il contenuto essenziale della visita di Adenauer.

Per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, dunque, un'alleanza politica e militare, che si fonda sui due più grandi paesi capitalistici del continente, ha preso corpo in Europa. E una alleanza profondamente razionalista e perciò stesso estremamente pericolosa. Ne De Gaulle e Adenauer, del resto, fanno mistero. Il loro

obiettivo, strategico generale è cristallizzare, su una linea di tensione con l'Urss e con il resto dell'Europa socialista, la situazione di divisione del continente, impedendo la liquidazione dei problemi sorti con la seconda guerra mondiale, e in particolare del problema di Berlino, per muovere, da queste posizioni, alla riconquista dell'Africa sotto le insegne del neo-capitalismo. Gli Stati Uniti, che pure hanno imposto la loro leadership per quasi vent'anni sulla Francia, come, del resto, sugli altri paesi dell'Europa capitalista, si sono dimostrati impotenti ad impedire gli sviluppi della politica di Adenauer e di De Gaulle. Di qui la crisi profonda di una prospettiva di riavvicinamento della politica franco-tedesca nel quadro generale degli interessi, si globali degli Stati Uniti che possono comportare, come è visto in questi anni, momenti di distensione con l'Urss. Di qui, anche, l'assenza, per le forze democratiche europee interessate a rovesciare il corso imposto da De Gaulle e da Adenauer, di una concreta possibilità di riferimento agli Stati Uniti e al loro nuovo gruppo dirigente come punto d'appoggio nella lotta per ridare un contenuto alla democrazia in Europa.

E' una situazione nuova che pone problemi nuovi a tutte quelle forze democratiche non comuniste europee che vedono con inquietudine il consolidarsi del blocco franco-tedesco. Saranno capaci, queste forze, in un momento decisivo come l'attuale, di mettere da parte le vecchie pregiudiziali anticomuniste e antisovietiche, e di pensare seriamente alla possibilità di dar vita a uno schieramento europeo che comprenda tutti coloro, Stati e popoli, che vogliono sbarcare la strada a De Gaulle e ad Adenauer? E' il problema di queste settimane e di questi mesi; ignorarlo vorrebbe dire di fatto capitulare e rassegnarsi ad una Europa i cui tratti distintivi verrebbero dati oltre che da De Gaulle e da Adenauer, da Franco e da Salazar che non per nulla hanno alle porte del Mercato Comune.

PARIGI, 2

Il vecchio cancelliere della Germania dell'Ovest è giunto oggi nella capitale francese accolto da due clamorose manifestazioni di ostilità che invano si fa il governo francese (ignorando ufficialmente i fatti), sia la ambasciata di Bonn a Parigi (parlando di «gruppi organizzati») hanno tentato di minimizzare. Alla «Porta di Orleans» l'auto sulla quale viaggiava il generale De Gaulle e Adenauer è stata accolta dal lancio di pomodori e di uova marce e dal grido: «Tre guerre in novant'anni». Il lancio di uova era particolarmente nutrito dalla parte dove sedeva Adenauer. Identica manifestazione si è avuta davanti al ministero degli esteri. Ad entrambe le dimostrazioni hanno partecipato centinaia di persone.

L'ospite tedesco era stato ricevuto da De Gaulle personalmente all'aeroporto di Orly. Quale sia lo scopo che i due si propongono con questo scambio di visite (De Gaulle andrà a sua volta in Germania alla fine dell'anno) è stato chiaramente affermato nei discorsi pronunciati all'arrivo. Mentre De Gaulle ha dichiarato che il vecchio sogno di un'Europa unita è diventato realizzabile attraverso l'intesa franco-tedesca, Adenauer ha affermato che il suo cuore è vicino alla collaborazione tra i due paesi e si è detto lietissimo che anche De Gaulle veda nella solidarietà franco-tedesca la base per un'unione politica europea. «L'amicizia tra i nostri due paesi — ha detto con forza Adenauer rilanciando l'asse Bonn-Parigi — è e sarà il pilastro principale della nostra politica. Oltre a Parigi, Adenauer visiterà varie città francesi tra cui Reims e Rouen.

Intanto mentre a Parigi si segue con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti algerini, nuovi particolari si sono appresi sul suicidio del generale Larminat, presidente della nuova corte militare che doveva giudicare il traditore Salan. Infatti, sono state rese note due brevissime lettere scritte dal generale prima di togliersi la vita dalle quali si desume che se l'è sentita da una parte di disubbidire a De Gaulle dall'altra di giudicare Salan. In una delle due lettere indirizzata a De Gaulle si legge: «Generale, non ho potuto fisicamente e mentalmente compiere il dovere che mi incombeva. Mi punisco di ciò, ma desidero rendere noto che è la mia debolezza la causa di ciò e non la vostra forza e la vostra chiarezza. Rispettosamente nel ricordo delle grandi ore del 1940». La seconda lettera, che non è stata ancora pubblicata, è dello stesso tenore. Inoltre la stampa informa che il generale era stato bersaglio di costanti attacchi da parte dell'OAS.

## Grave accusa all'arcivescovo di Madrid

Enorme emozione ha suscitato tra i numerosi emigrati spagnoli della capitale vaticana la lettera aperta che l'arcivescovo di Madrid, Edoardo Cardenal, ha indirizzato al papa. Il cardinale, che non è altro che il famoso filosofo spagnolo deceduto alcuni anni fa, dirige attualmente il gruppo «Libertà per la Spagna» esistente a Caracas.

PARIGI, 2

Il Congresso nazionale delle forze popolari ha approvato all'unanimità la Carta nazionale presentata dal presidente Nasser. La Carta ha tuttavia subito alcuni emendamenti prima di essere votata. Il principale è quello che fa dell'islamismo la «religione dello Stato». Esso costituisce un serio passo indietro dalla precedente formulazione che prevedeva uno Stato laico.

La Carta specifica tra l'altro che la RAU è una parte della nazione araba e che l'unità araba è lo scopo finale verso il quale tendono tutti gli arabi. Nasser ha precisato che la Carta non è solamente destinata alla RAU ma a tutti i paesi arabi e che essa potrebbe costituire la base della loro futura unità. Nel testo del rapporto presentato dalla commissione di redazione si nota, a proposito del socialismo, l'affermazione secondo la quale «il socialismo si è imposto come l'unica soluzione di tutti i nostri problemi sociali, politici ed economici» e che «esso solo può dare al popolo il sentimento della giustizia completa».

IL CAIRO, 2. Il Congresso nazionale delle forze popolari ha approvato all'unanimità la Carta nazionale presentata dal presidente Nasser. La Carta ha tuttavia subito alcuni emendamenti prima di essere votata. Il principale è quello che fa dell'islamismo la «religione dello Stato». Esso costituisce un serio passo indietro dalla precedente formulazione che prevedeva uno Stato laico.

## Krusciov riceve i delegati jugoslavi

MOSCA, 2. (a.p.) — Il primo ministro Krusciov ha ricevuto oggi la delegazione parlamentare jugoslava guidata dal presidente del parlamento, Stambolic, che in questi giorni aveva compiuto una visita a varie città della URSS.

Dal canto suo, il primo vice-presidente del Consiglio, Mikojan, ha ricevuto all'aeroporto di Sceremetiev una seconda delegazione jugoslava, quella economica, guidata dal vice-presidente del Consiglio esecutivo federale, Teodorovic, che discuterà a Mosca dello ampliamento degli scambi economici e commerciali tra i due paesi.

BONN, 2. Il ministero della giustizia della Germania occidentale è stato costretto oggi a ordinare un'inchiesta sulle responsabilità naziste del procuratore generale, Wolfgang Fraenkel, denunciato dalla RDT. Il Fraenkel è stato «sospeso» dalla sua carica, assunta in marzo, in attesa delle risultanze dell'inchiesta. L'annuncio ha destato viva sensazione. Il magistrato posto sotto accusa è infatti la più alta autorità inquirente della Repubblica federale. I dati a suo carico sono contenuti in una documentazione della Corte suprema di Lipsia del Terzo Reich, che il governo della Germania democratica ha inviato all'Alta Corte

# Ripresa a Ginevra la conferenza dei 14 sul Laos

Londra

## Ultimi giorni per gli emigranti del Commonwealth



LONDRA — Tra pochi giorni entra in vigore la legge razzista che impedisce l'afflusso in Gran Bretagna degli emigranti di colore del Commonwealth, in particolare giamaicani e indiani. Molti di questi hanno approfittato degli ultimi giorni di libertà per giungere in Inghilterra. Nella telefoto: i nuovi arrivati alla stazione di Waterloo

## Germania ovest

# Criminale hitleriano il procuratore generale

L'accusa documentata dalla Repubblica Democratica Tedesca - Il governo respinge le dimissioni

BONN, 2. Il ministero della giustizia della Germania occidentale è stato costretto oggi a ordinare un'inchiesta sulle responsabilità naziste del procuratore generale, Wolfgang Fraenkel, denunciato dalla RDT. Il Fraenkel è stato «sospeso» dalla sua carica, assunta in marzo, in attesa delle risultanze dell'inchiesta. L'annuncio ha destato viva sensazione. Il magistrato posto sotto accusa è infatti la più alta autorità inquirente della Repubblica federale. I dati a suo carico sono contenuti in una documentazione della Corte suprema di Lipsia del Terzo Reich, che il governo della Germania democratica ha inviato all'Alta Corte

## Camera

gli operai. A proposito della serrata, il ministro rifaceva a una recente sentenza della Corte costituzionale, ha negato che essa sia incompatibile con i principi della Costituzione, ma costituirebbe tuttavia una forma di inadempimento contrattuale per cui l'imprenditore e tenuto comunque a corrispondere ai dipendenti stipendi e salari.

Ha quindi brevemente preso la parola il sottosegretario all'Interno, On. Ariosto per sottolineare l'imparzialità del comportamento delle forze di P.S. e dei carabinieri.

In sede di replica, il compagno LAMA, per la CGIL, ha preso atto del pensiero del ministro contrario alla discriminazione dei cosiddetti premi di collaborazione e dell'affermazione secondo la quale il governo considera la serrata quanto meno un illecito civile che non fa venire meno il dovere del datore di lavoro di corrispondere le retribuzioni per il periodo della serrata stessa. Non condivide invece e deplora fermamente il giudizio dato dal ministro sul diritto al picchettaggio.

Dopo il socialista JACOMETTI, l'on. DONAT-CATTIN ha svolto alcune considerazioni sulla condotta della agitazione in corso nelle aziende meccaniche: a suo avviso, sarebbe un errore per i sindacati lasciarsi trascinare dall'attuale entusiasmo determinatosi attorno al risveglio sindacale della maestranza Fiat e premere per soluzioni che potrebbero in realtà essere troppo avanzate.

Ha infine preso la parola il compagno VACCHIETTA ex operaio della Fiat, che ha chiamato il governo al rispetto delle convenzioni internazionali che sanciscono il diritto di sciopero.

Infine, a nome del gruppo comunista, ha preso la

parola il compagno Giancarlo PAJETTA. Egli ha messo in rilievo i limiti e le insufficienze della risposta del ministro, soprattutto per ciò che si riferisce all'affermazione della continuità della politica del ministero del Lavoro. C'è una causa politica nella rabbiosa reazione di Valletta di fronte allo sciopero della maggioranza dei suoi lavoratori — ha affermato il compagno Pajetta —: la coscienza cioè che il centro-sinistra non può dare né a lui né a nessuno le garanzie che essi chiedono: che gli operai non scoprano più, non chiedano di più. Ciò dimostra, egli ha esclamato, che l'Italia è assai più avanzata del governo, che c'è qualcosa di nuovo nel nostro paese che si muove e consente di andare avanti.

Ma è grave che il governo di centro-sinistra, che in qualche modo di questo nuovo e anche frutto, rifiuti di rappresentarlo, rifiuti di assumersi con chiarezza una posizione che non deve essere tecnica ma politica, che rifiuti di dichiarare esplicitamente che le forze del monopolio rappresentano una forza socialmente arretrata da controllare e da battere, che rifiuti di dare un giudizio sul significato della serrata proclamata alla Fiat come reazione intimidatoria nei confronti dei lavoratori.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

Infine, a nome del gruppo comunista, ha preso la

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.

La democrazia in Italia — ha concluso Pajetta — aveva bisogno dei lavoratori della Fiat. Oggi la Camera ha ascoltato il bollettino di vittoria degli scioperanti, ha messo a verbale un giorno felice per la democrazia e per il movimento democratico. Il 23 giugno, quando gli operai della Fiat in sciopero hanno gridato che il ghiaccio era rotto, essi avevano profondamente ragione. La democrazia italiana, oggi che questo ghiaccio è rotto, sente di poter scendere più rapida libera, facendosi più difficile che ancora le si frappongono.